

# In Nomine Jesu

Notiziario provinciale dei Frati Minori di Sicilia

NUMERO 2  
GIUGNO  
OTTOBRE 2017



PROVINCIA DEL  
"Ss. NOME DI GESU"  
DEI FRATI MINORI DI SICILIA

## IN NOMINE JESU

2/2017

Anno XXXI

n° 2 - giugno/ottobre  
2017

Periodico iscritto presso il Registro del Tribunale di Palermo il 15.11.2006 al n. 24/2006.

Spedizione in abb. post. Articolo 1, comma 2 D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46), DCB Palermo.

Redazione curata  
dalla Segreteria Provinciale e  
dall'Ufficio Comunicazioni

**Sede:**  
Convento La Gancia  
Cortile I della Gancia, 6  
90133 Palermo

**Direttore responsabile:**  
fra Vincenzo S. Piscopo

**Redazione:**  
fra Antonio Iacona  
Salvo Iocolano

**Progetto grafico:**  
Salvo Iocolano  
fra Antonio Iacona  
fra Massimo Corallo

**Revisore:**  
fra Venanzio Ferraro

Per le immagini si è fatto ricorso al web

## INDICE

### 1. SANTA SEDE

Udienza Generale del 4 ottobre 2017  
*La Speranza cristiana - Missionari di speranza oggi* ..... 2

### 2. ORDINE

Lettera di santa Chiara del Ministro Generale ..... 7

Lettera di san Francesco del Ministro Generale ..... 11

### 3. PROVINCIA

Lettera di santa Chiara del Ministro Provinciale ..... 16

Lettera di san Francesco del Ministro Provinciale ..... 19

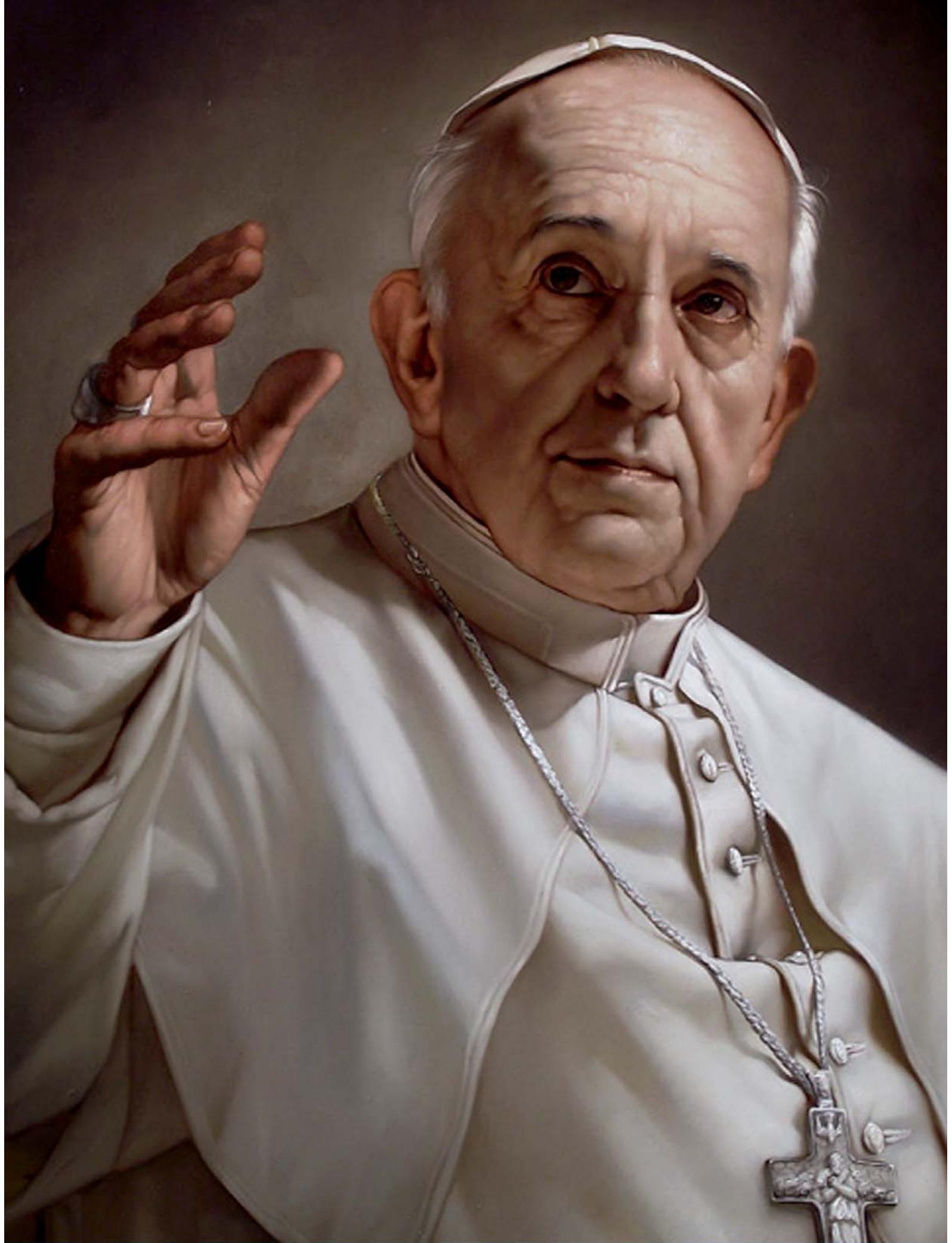
V Anniversario della Beatificazione di p. Allegra  
*Saluto del Ministro Provinciale* ..... 22

V Anniversario della Beatificazione di p. Allegra  
*Relazione della prof.ssa Rosa Polito* ..... 27

Frate Junipero: la carità-evangelizzazione  
*A cura di fra Vincenzo Piscopo* ..... 36

Residenza di scrittura creativa 2017  
*«L'inchiostro sa quante frasi nascondono i silenzi»*  
*A cura di Maria Jesus Di Bartolo* ..... 43

Te Deum Laudamus ..... 47



SANTA SEDE

# PAPA FRANCESCO UDIENZA GENERALE

*Piazza San Pietro  
Mercoledì, 4  
ottobre 2017*

***La Speranza  
cristiana -  
Missionari di  
speranza oggi***



### *Cari fratelli e sorelle, buongiorno!*

In questa catechesi voglio parlare sul tema "Missionari di speranza oggi". Sono contento di farlo all'inizio del mese di ottobre, che nella Chiesa è dedicato in modo particolare alla missione, e anche nella festa di San Francesco d'Assisi, che è stato un grande missionario di speranza!

In effetti, il cristiano non è un profeta di sventura. Noi non siamo profeti di sventura. L'essenza del suo annuncio è l'opposto, l'opposto della sventura: è Gesù, morto per amore e che Dio ha risuscitato al mattino di Pasqua. E questo è il nucleo della fede cristiana. Se i Vangeli si fermassero alla sepoltura di Gesù, la storia di questo profeta andrebbe ad aggiungersi alle tante biografie di personaggi eroici che hanno speso la vita per un ideale. Il Vangelo sarebbe allora un libro edificante, anche consolatorio, ma non sarebbe un annuncio di speranza.

Ma i Vangeli non si chiudono col venerdì santo, vanno oltre; ed è proprio questo frammento ulteriore a trasformare le nostre vite. I discepoli di Gesù erano abbattuti in quel sabato dopo la sua crocifissione; quella pietra rotolata sulla porta del sepolcro aveva chiuso anche i tre anni entusiasmanti vissuti da loro col Maestro di Nazareth. Sembrava che tutto fosse finito, e alcuni, delusi e impauriti, stavano già lasciando Gerusalemme.

Ma Gesù risorge! Questo fatto

inaspettato rovescia e sovverte la mente e il cuore dei discepoli. Perché Gesù non risorge solo per sé stesso, come se la sua rinascita fosse una prerogativa di cui essere geloso: se ascende verso il Padre è perché vuole che la sua risurrezione sia partecipata ad ogni essere umano, e trascini in alto ogni creatura. E nel giorno di Pentecoste i discepoli sono trasformati dal soffio dello Spirito Santo. Non avranno solamente una bella notizia da portare a tutti, ma saranno loro stessi diversi da prima, come rinati a vita nuova. La risurrezione di Gesù ci trasforma con la forza dello Spirito Santo. Gesù è vivo, è vivo fra noi, è vivente e ha quella forza di trasformare.

Com'è bello pensare che si è annunciatori della risurrezione di Gesù non solamente a parole, ma con i fatti e con la testimonianza della vita! Gesù non vuole discepoli capaci solo di ripetere formule imparate a memoria. Vuole testimoni: persone che propagano speranza con il loro modo di accogliere, di sorridere, di amare. Soprattutto di amare: perché la forza della risurrezione rende i cristiani capaci di amare anche quando l'amore pare aver smarrito le sue ragioni. C'è un "di più" che abita l'esistenza cristiana, e che non si spiega semplicemente con la forza d'animo o un maggiore ottimismo. La fede, la speranza nostra non è solo un ottimismo; è qualche altra cosa, di più! È come se i credenti fossero

persone con un "pezzo di cielo" in più sopra la testa. È bello questo: noi siamo persone con un pezzo di cielo in più sopra la testa, accompagnati da una presenza che qualcuno non riesce nemmeno ad intuire.

Così il compito dei cristiani in questo mondo è quello di aprire spazi di salvezza, come cellule di rigenerazione capaci di restituire linfa a ciò che sembrava perduto per sempre. Quando il cielo è tutto nuvoloso, è una benedizione chi sa parlare del sole. Ecco, il vero cristiano è così: non lamentoso e arrabbiato, ma convinto, per la forza della risurrezione, che nessun male è infinito, nessuna notte è senza termine, nessun uomo è definitivamente sbagliato, nessun odio è invincibile dall'amore.

Certo, qualche volta i discepoli pagheranno a caro prezzo questa speranza donata loro da Gesù. Pensiamo a tanti cristiani che non hanno abbandonato il loro popolo, quando è venuto il tempo della persecuzione. Sono rimasti lì, dove si era incerti anche del domani, dove non si potevano fare progetti di nessun tipo, sono rimasti sperando in Dio. E pensiamo ai nostri fratelli, alle nostre sorelle del Medio Oriente che danno testimonianza di speranza e anche offrono la vita per questa testimonianza. Questi sono veri cristiani! Questi portano il cielo nel cuore, guardano oltre, sempre oltre. Chi ha avuto la grazia

di abbracciare la risurrezione di Gesù può ancora sperare nell'insperato. I martiri di ogni tempo, con la loro fedeltà a Cristo, raccontano che l'ingiustizia non è l'ultima parola nella vita. In Cristo risorto possiamo continuare a sperare. Gli uomini e le donne che hanno un "perché" vivere resistono più degli altri nei tempi di sventura. Ma chi ha Cristo al proprio fianco davvero non teme più nulla. E per questo i cristiani, i veri cristiani, non sono mai uomini facili e accomodanti. La loro mitezza non va confusa con un senso di insicurezza e di remissività. San Paolo sprona Timoteo a soffrire per il vangelo, e dice così: «Dio non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza» (2 Tm 1,7). Caduti, si rialzano sempre.

Ecco, cari fratelli e sorelle, perché il cristiano è un missionario di speranza. Non per suo merito, ma grazie a Gesù, il chicco di grano che, caduto nella terra, è morto e ha portato molto frutto (cfr Gv 12,24).



ORDINE



Copertina: Particolare dell'icona "*Francisco y Clara peregrinos de la Laudato si*" di Juan Rendón Herrera, OFM

[www.ofm.org](http://www.ofm.org)

*In Nomine Jesu*



**SOLLEMNITAS  
SANCTÆ CLARÆ ASSISIENSIS  
2017**

Litteræ Ministri Generalis Ordinis Fratrum Minorum

# “... con corsa veloce e passo leggero ...” (cfr. 2LAg 12)

Carissime sorelle,

il Signore vi doni la sua pace!

La festa solenne della madre santa Chiara mi offre l'occasione per riflettere con voi su alcune questioni che oggi interpellano in modo inequivocabile la nostra vita e la nostra sequela del Signore Gesù Cristo. La complessità del nostro tempo richiede di saper leggere in profondità gli avvenimenti e ci sfida a trovare modalità nuove per vivere con fedeltà il nostro carisma e per camminare accanto agli uomini e alle donne di oggi offrendo una parola di speranza e di misericordia. Ci confrontiamo con scenari di crisi a vari livelli, dall'ambito sociale a quello individuale. Anche noi non restiamo al di fuori di queste fatiche, che toccano la nostra vita e quella delle nostre fraternità.

Il Signore ci doni di saper guardare queste crisi come *opportunità*. Vogliamo dunque metterci insieme in ascolto, lasciandoci provocare dalla Scrittura e dalla testimonianza di Chiara d'Assisi.

Noi Frati Minori abbiamo individuato i temi che il Consiglio plenario dell'Ordine affronterà il prossimo anno, focalizzando il cammino su tre parole emblematiche: ascoltare, discernere ed agire.

Credo che possano essere parole significative anche per voi, care sorelle, che oggi siete chiamate ad affrontare nuove sfide, a rispondere a richieste che provocano e interpellano e ad attraversare la complessità rimanendo fedeli all'intuizione evangelica della madre santa Chiara.

## ASCOLTARE

L'invito all'ascolto ritorna ripetutamente nella Bibbia: l'uomo credente è colui che sa ascoltare, che percepisce la voce del Signore e che decide liberamente di rispondere con un assenso. Il libro degli *Atti degli Apostoli* ci narra alcuni episodi molto eloquenti circa l'atteggiamento di ascolto esercitato dalle prime comunità cristiane. Emblematico l'esempio dei discepoli, impediti dallo Spirito ad annunciare la parola in Asia ed esortati in visione a partire per la Macedonia (cfr *At* 16, 6-10). La Parola di Dio orienta e il suo Spirito conduce, parlando attraverso la vita, gli avvenimenti, le circostanze, attraverso le intuizioni del cuore.

Anche Chiara ha saputo vivere in un costante atteggiamento di ascolto, come testimoniano le sorelle. Ascolto di Dio nel silenzio e nella preghiera incessante; ascolto premuroso delle sorelle, di cui percepisce i bisogni anche inespressi conoscendone “per spirito” la sofferenza e la disperazione (cfr *Proc* 2,23); ascolto partecipe del timore dei concittadini di fronte agli assalti dei nemici (cfr *Proc* 3,19).

Il vostro sia un ascolto attento e libero, operato nel silenzio della relazione personale con Dio e nella condivisione con le sorelle, ponendovi insieme intorno alla Parola e confrontandovi su ciò che accade intorno a voi. Sia un ascolto vigile, aperto, senza pregiudizi; sia un ascolto attivo, sapiente ed intelligente, che sa scavare sotto le apparenze; sia un ascolto empatico, appassionato, partecipe. L'ascolto di quanto lo Spirito oggi vuole suggerirci, operando silenziosamente nella vita ordinaria, presuppone la consapevolezza della

propria identità e la disponibilità a restare in un cammino di esodo, orientati dalla promessa che Dio rinnova per noi. L'ascolto non ci tiene fermi. A volte ci scomoda, ci fa uscire da noi stessi e dalle nostre sicurezze, pone delle domande che richiedono risposte nuove.

## DISCERNERE

Se porsi in ascolto della voce di Dio nella complessità della realtà odierna è il primo passo per comprendere come rispondere oggi alla nostra chiamata e come orientarci nel cammino, si apre poi tutto lo spazio del discernimento. Quella voce e i segni che cogliamo nel dispiegarsi della storia devono essere interpretati, confrontati, compresi nella loro autenticità. Il discernimento è tanto necessario e urgente quanto delicato e non a caso papa Francesco continua ad indicarci questo processo come spazio da abitare con pazienza e perseveranza.

Ancora le prime comunità cristiane ci insegnano l'atteggiamento evangelico del confronto reciproco, della lettura della Parola e della discussione tra i fratelli, della preghiera e della disponibilità a mettersi in discussione, della ricerca del bene comune. La consapevolezza del dono dello Spirito e della sua grazia operante, il riunirsi insieme per affrontare una sfida, una comunicazione chiara e sincera, la fiducia reciproca, la lettura sapiente del reale e un ascolto attento della Scrittura sono stati per loro le basi su cui operare il discernimento, fino a giungere alla decisione assembleare che ricomponi il conflitto, che promuove la libertà e la responsabilità, che provoca gioia e che incoraggia i fratelli (cfr *At* 15, 1-35).

Anche Chiara, nella sua esistenza, si è più volte trovata nella necessità di operare discernimenti delicati e decisivi. Pensiamo al confronto franco e costruttivo avuto con il cardinale Ugo, poi papa Gregorio IX, sulla originalità della forma di vita della comunità di S. Damiano in rapporto all'istituzione ecclesiastica. In gioco non c'era solo una personale convinzione di Chiara, ma la consapevolezza che si trattava di salvaguardare il

dono di una vocazione ricevuta dal Padre delle misericordie (cfr *Test* 2). Tale consapevolezza era nutrita di preghiera nella relazione costante col Padre, nell'adesione a Cristo povero, nell'unione con lo Spirito Santo. La preghiera per Chiara non è stata uno spazio chiuso ma ha saputo allargarsi, lasciandosi attraversare dalla passione e dalla carità senza misura di Cristo. Proprio per questo la realtà concreta è stata per lei luogo in cui conoscere e fare la volontà di Dio. I bisogni delle sorelle, le fragilità sperimentate in sé stessa e nelle altre, le fatiche e le tensioni non venivano visti come ostacoli, ma come occasioni attraverso le quali il carisma della contemplazione può intrecciarsi con quello della carità, in un discernimento operato insieme. La *Regola* (cfr *RsC* 4,15-18) ricorda l'importanza del capitolo settimanale, del cercare insieme il modo con cui vivere in pienezza la propria vocazione, nella realtà concreta, feriale, che è lo spazio possibile in cui porre i passi della sequela.

Anche voi, sorelle, siete chiamate ad operare discernimenti. La realtà odierna amplifica gli interrogativi profondi sul senso della vita. In un tempo contraddistinto dalla velocità, dal rumore, dalle informazioni istantanee e globali, dalla presenza dei media digitali e sociali che sta incidendo con cambiamenti a livello antropologico, che cosa possono dire la dimensione del silenzio e della contemplazione insite nella vostra vita? In un mondo caratterizzato dalla frammentazione, dalla settorialità, dai particolarismi, dalle divisioni, e insieme da una tendenza all'uniformità e all'omologazione, che cosa può offrire la vostra vita chiamata all'unità nella diversità sia sul piano personale che su quello fraterno? Quali risposte trovare, come dialogare in modo da crescere insieme, facendo in modo che l'autonomia dei monasteri non diventi un muro per proteggere la propria sussistenza, ma sia piuttosto una ricchezza da offrire al discernimento comune?

Sono alcuni interrogativi che, credo, attraversino le vostre comunità e che devono essere abitati con passione, convinzione, speranza, nella fiducia che siamo condotti dallo Spirito.

## AGIRE

Ascoltare, discernere e infine agire. Un agire che, forte di un ascolto profondo ed intelligente e di un discernimento serio ed aperto, abbia il coraggio e l'audacia di gesti di vita e che sia gravido di profezia, come quello di Pietro, di Giacomo e di Paolo che sanno condurre la Chiesa ad aprirsi verso il nuovo, allargandosi ai pagani (cfr *At* 15, 1-35).

Un agire libero e fecondo di misericordia, come quello di Chiara che non esita a gettarsi col proprio corpo sull'anca dolorante della sorella e a togliersi il velo per poterla scaldare, mettendosi in gioco nella propria identità di donna e sorella povera (cfr *Proc* 7,12); un agire ricco del coraggio di chi sa spingersi oltre e verso la pienezza del dono di sé nella disponibilità al martirio, che porta Chiara a desiderare di partire per il Marocco (cfr *Proc* 6,6).

Anche il vostro sia un agire coraggioso, sorelle! Consapevoli delle sfide, con lo sguardo vigile di chi si apre al futuro con speranza, fedeli e stabili nella vocazione ricevuta, abbiate il coraggio di osare gesti profetici di vita. A volte capita di constatare che i cambiamenti nelle comunità avvengono perché in qualche modo obbligati dalla vita. Le situazioni che si creano, impedendo di poter continuare come prima, impongono delle decisioni e delle risoluzioni più o meno pensate ed efficaci. Mi chiedo e chiedo a voi se sia inevitabile che sia così. O se non sia possibile, invece, scegliere il cambiamento a partire dalle motivazioni, dalle convinzioni maturate insieme, dalla ricerca del bene e della vita; con coraggio e fiducia, accettando la sfida, disposte a perdere qualcosa perché la vita possa continuare a fiorire

in pienezza. Tante fraternità vivono una realtà di anzianità e fragilità che interroga circa il futuro; alcune si trovano inserite in contesti difficili e si sentono chiamate ad una forma nuova di condivisione e di prossimità ai fratelli; l'ambito della formazione presenta l'esigenza di imparare modalità e linguaggi nuovi per comprendere i cambiamenti antropologici e per rimanere in un dialogo positivo e significativo con l'uomo di oggi; l'arrivo di giovani porta il bisogno di un discernimento attento e di un accompagnamento sapiente. La struttura stessa della vostra forma di vita e dei vostri monasteri è interpellata quando le risorse di autonomia che si hanno rischiano di diventare troppo esigue e quando la comunione diventa la via possibile e bella da percorrere per rispondere insieme ad una chiamata alla vita in pienezza che continua ad esserci consegnata e per continuare a fidarsi della promessa di Dio. Che bello quando si ha la libertà di scelte consapevoli, condivise, che osino uscire dalla prassi da sempre seguita e proporre una via nuova per promuovere la vita, nella fedeltà al Vangelo e alle dimensioni costitutive della vostra identità: la povertà e la fraternità, da Chiara e da Francesco consegnateci come eredità!

Alla vostra preghiera affido il cammino dei fratelli sulla medesima via di ascolto, discernimento ed azione.

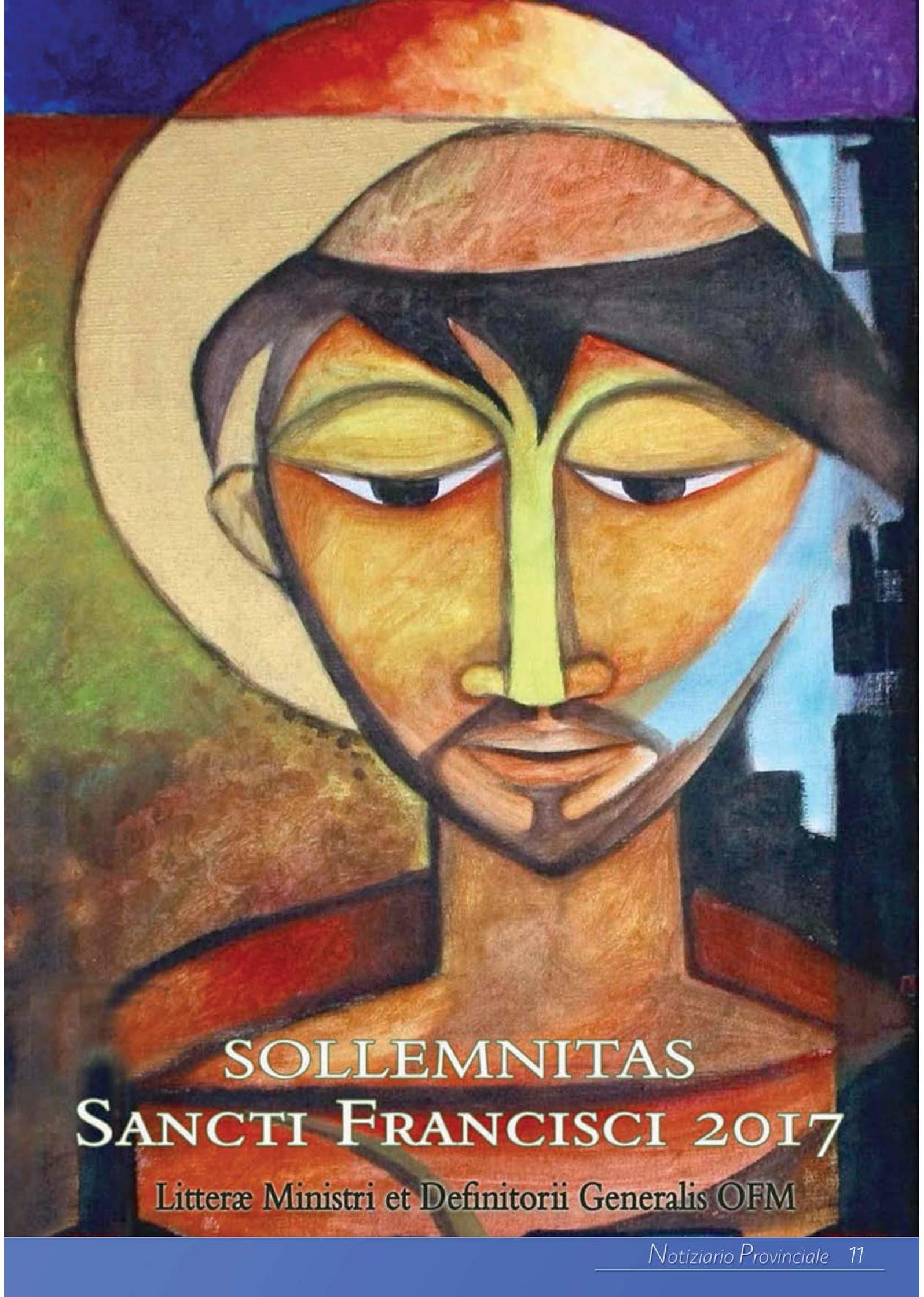
Il Padre delle misericordie benedica ciascuna di voi e le vostre fraternità e la madre santa Chiara accompagni il vostro cammino.

Buona Festa!

Roma, 2 agosto 2017  
*Festa del Perdon d'Assisi*



*Fr. Michael Anthony Perry, ofm*  
Fr. Michael Anthony Perry, ofm  
Ministro generale e servo



SOLLEMNITAS  
SANCTI FRANCISCI 2017

Litteræ Ministri et Definitorii Generalis OFM

# SAN FRANCESCO: ASCOLTATORE DELLA PAROLA

---

**Carissimi fratelli il Signore vi dia pace!**

Siamo alla vigilia della festa del nostro serafico padre S. Francesco. Celebrare un genitore è un'occasione per tutta la famiglia di riunirsi a condividere gioia, sentimenti ed esperienze, oltre che per prendere consapevolezza dei propri problemi e per proiettarsi insieme verso il futuro. Come figli siamo sollecitati a chiederci quale senso abbia questa celebrazione nel momento specifico che stiamo vivendo. Nessun momento si ripete mai nella nostra vita, e anche quest'anno la festa di S. Francesco cade in un momento inedito per la nostra Fraternità: siamo incamminati verso il Consiglio Plenario dell'Ordine, che si terrà a Nairobi dal 12 al 28 giugno 2018.

Per l'evento è già stata definita la tematica di riflessione: **“Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice ... ai frati minori”** (Ap 2,29). Il richiamo al *Libro dell'Apocalisse* è esplicito, e ci aiuta a cogliere davvero il messaggio speciale che lo Spirito rivolge a noi in questo momento storico, nella diversità delle nostre situazioni.

Dal 18 al 22 settembre abbiamo fatto una visita ai nostri fratelli che vivono in Turchia. Li ringraziamo per la fraterna accoglienza e per il loro impegno e testimonianza.

In tale occasione, accompagnati dal Vescovo Mons. Rubén Tierrablanca (OFM), Vicario apostolico di Istanbul, abbiamo avuto la grazia di poter visitare i siti archeologici delle città citate nel libro dell'Apocalisse e sostarvi per meditare i testi delle lettere inviate alle sette Chiese (Ap. 1,17-3,22), accogliendo più profondamente i messaggi rivolti alle comunità cristiane di allora e a noi oggi.

## UN TEMPO E UN LUOGO DI ASCOLTO

Visitando quei luoghi in atteggiamento di ascolto, abbiamo colto innanzitutto un processo e una metodologia di missione ed evangelizzazione che rimane fondamentale per ogni rinnovamento: Giovanni si sente solidale con le sofferenze e le persecuzioni dei suoi fratelli e trova nella comunità, riunita in preghiera nel giorno del Signore, il contesto appropriato per trasmettere il suo messaggio (cfr. Ap 1-3). Il giorno del Signore è il tempo e il luogo

della condivisione fraterna, dove ansie e sofferenze trovano una risposta grazie all'ascolto della Parola e all'immersione nello Spirito.

L'incontro con il Signore risorto e l'ascolto della sua voce dà luce e forza per entrare nei problemi quotidiani e uscirne “vittoriosi” nei confronti delle forze del male. La parola del Signore è sempre un messaggio di speranza che apre alla beatitudine: *“Beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia”* (Ap 1,3).

## ASCOLTARE LO SPIRITO PER SAPERE ASCOLTARE IL MONDO

L'ascolto della Parola e l'immersione nello Spirito non isolano dal mondo concreto nel quale viviamo; al contrario, ci aiutano a scoprire la nostra missione nel mondo. È questo il senso dei messaggi rivolti alle Chiese che troviamo in apertura del *Libro dell'Apocalisse*.

La realtà mondana, rappresentata da Babilonia, è il contesto reale in cui vive la Chiesa, la quale, pur essendo per definizione la sposa fedele, nella concretezza della vita sperimenta in sé la presenza del male ed è gravata anch'essa da molti dei problemi che affliggono il mondo. Per questo motivo, prima di redarguire gli abitanti della terra per i loro mali, la Chiesa è invitata a riscoprire le energie vincenti della risurrezione di Cristo e a compiere un cammino di conversione in grado di portarla a rinnovarsi alla luce di quella verità che è chiamata ad annunciare.

## IL DINAMISMO DELL'ASCOLTO

In ognuna delle sette lettere dell'Apocalisse possiamo cogliere degli elementi comuni; infatti, ciascuna di esse viene presentata all'inizio come messaggio proclamato dal Signore risorto ad ogni singola Chiesa: *“All'Angelo della Chiesa di ... scrivi: Così parla il Figlio di Dio ...”*, e alla fine come parola rivolta dallo Spirito a tutte le Chiese: *“Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese”*. Da queste costanti deduciamo che, se la parola pronunciata da Cristo è rivolta a situazioni specifiche e circoscritte, lo Spirito la rende universale e la attualizza, facendone un messaggio per tutte le Chiese. Non è però un messaggio generalizzato, o un'enunciazione

di principio, bensì un annuncio attualizzato e specifico per ogni situazione.

L'ascolto genera un processo in base al quale la Parola accolta diventa realtà di vita. La prima lettera, rivolta alla Chiesa di Efeso, traccia le tappe del cammino: "ricordati - convertiti - fa" (Ap 2,5): la conversione nasce dall'ascolto della parola di Gesù, la quale, vivificata e attualizzata dallo Spirito che ne fa memoria, produce un cambiamento di vita.

## CHE COSA DICE LO SPIRITO A NOI FRATI DISSEMINATI NELLE "SETTE CHIESE"?

La parola che il Signore risorto rivolge alle Chiese dell'Asia Minore è rilanciata dallo Spirito a noi, figli di Francesco, nella molteplicità delle situazioni che l'Ordine oggi vive nei vari continenti.

- La parola rivolta alla Chiesa di *Efeso* evidenzia e riconosce notevoli pregi di questa Chiesa e, quindi, nostri: l'ortodossia e l'operosità; e allo stesso tempo ci ricorda che tutto sarebbe vano senza l'amore.
- Quanto detto a *Smirne* rafforza la nostra speranza e illumina il nostro discernimento, insegnandoci a vivere la povertà come ricchezza.
- La lettera indirizzata a *Pergamo* ci chiama ad aprirci alla forza purificatrice della Parola, che è in grado di farci superare situazioni difficili, sia nei rapporti con il mondo esterno, sia nella nostra vita fraterna.
- Ciò che è scritto alla Chiesa di *Tiatira* ci aiuta a riconoscere il cammino che stiamo tentando di fare e, contemporaneamente, ci invita a operare un chiaro discernimento per eliminare dal nostro interno fattori o principi devianti.
- Quanto detto a *Sardi* ci rivela che la situazione più negativa nella comunità è la mancanza di vita interiore, pur nella vivacità delle opere. Questo giudizio negativo è però seguito da un incoraggiamento: il cambiamento è sempre possibile e può partire dalla vitalità e dal dinamismo, presenti in quella Chiesa allora e nel nostro Ordine oggi.
- La lettera a *Filadelfia* ci offre uno sguardo di consapevolezza sulla nostra debolezza unitamente all'incoraggiamento alla perseveranza, e ci ricorda che la fedeltà alla sua parola assicurerà riconoscimento e successo alla nostra testimonianza.

- Quanto riferito alla comunità di *Laodicea* ci ricorda che l'atteggiamento più negativo è il senso di autosufficienza: esso soffoca ogni desiderio di cambiamento e di progresso, in quanto ci nasconde la gravità di certe situazioni stagnanti, nelle quali né il ragionamento, né la forza dell'autorità o della minaccia possono sperare in un risultato positivo. Infatti, solo il calore dell'amore può instaurare un rapporto cordiale di amicizia e di convivialità. Il Signore non è un violento che sfonda le nostre porte: Egli bussa e attende che la porta si apra al riconoscimento della sua voce. Questa è la strategia dell'amore che, per ottenere il risultato sperato, attende e chiede di essere liberamente accolto.

Le parole rivolte alle sette Chiese dell'Apocalisse, dunque, possono risuonare ancora vive e attuali per noi e per le nostre Fraternità.

## L'ASCOLTO OBEDIENTE DELLA VOCE DELLO SPIRITO

Cari Fratelli, anche noi come Giovanni abbiamo bisogno di vivere il nostro giorno del Signore, per ascoltare la parola del Signore risorto e immergerci nello Spirito. Come le comunità dell'Apocalisse, abbiamo bisogno di ritrovare noi stessi, la nostra identità umana e spirituale, per poi poter andare nel mondo, inserendoci in esso, per rendere testimonianza della novità di vita instaurata dalla risurrezione del Signore. Questa missione, però, può iniziare solo intraprendendo un cammino di conversione, ossia purificando la nostra vita e le nostre Fraternità da quei fermenti negativi che dal mondo si sono insinuati nel nostro modo di vivere.

La voce dello Spirito ricorda alle sette Chiese e a noi che il Signore morto e risorto conosce tanto le nostre debolezze quanto i nostri punti di forza e ci invita a fare sempre memoria di quanto Egli ha operato e continua a operare in noi e nella nostra storia.

La voce dello Spirito ci insegna a non lasciarci mai imprigionare da un'adesione incondizionata al passato, per quanto glorioso esso possa essere, bensì a godere e a sfruttare il rinnovamento costante ed efficace che lo Spirito stesso produce, rendendo l'unica parola del Signore risorto sempre nuova, vitale e appropriata alle diverse situazioni in cui ci possiamo venire a trovare.

Pertanto, non stanchiamoci mai di imparare con desiderio e di accogliere con gratitudine il sempre rinnovato dinamismo che sgorga

dall'ascolto intenso e appassionato della parola di Dio. Non abbiamo paura di diventare ascoltatori sempre più esperti e maturi. Coltiviamo un costante atteggiamento di ascolto vivo e dinamico, che solo ci permette di liberarci della vanità di tante parole scritte o sentite e ci impregna dell'unica vera Parola, rivelazione dei sentimenti e della volontà di Dio, incarnatasi in Gesù Cristo.

La nostra vita reclama spazi e tempi dedicati esclusivamente a questo ascolto vivo e dinamico, che dai sensi passa alla mente, per penetrare nel cuore e diventare amore operante.

Prima di ricercare indicazioni operative, dobbiamo recuperare la logica di questo dinamismo che fra l'ascolto e l'azione trova i principi di discernimento nell'uomo interiore, costruito dallo Spirito (cfr. Ef 3,16; 2Cor 4,16ss).

### FRANCESCO ASCOLTATORE DELLA PAROLA

Francesco fu un "ascoltatore attento e dinamico" della parola di Dio. Il discernimento vocazionale per lui e i suoi primi compagni si è realizzato alla luce del Vangelo, che per lui diventa "vita": "La sua aspirazione più alta ... era di *osservare* perfettamente e sempre il santo Vangelo e di *seguire* fedelmente ... l'insegnamento del Signore nostro Gesù Cristo e di *imitarne* le orme" (1Cel 84).

Per Francesco la lettura della Parola è efficace perché guidata dallo Spirito, il quale attraverso la Parola continua nel fedele, come in Maria e nella Chiesa, l'opera dell'Incarnazione, (cfr. Am 7; Lfed 48-56).

Come Fraternità unita noi possiamo ricercare insieme sentieri e strumenti di rinnovamento, ricordandoci sempre che la vera conversione nasce

solo dall'azione dello Spirito Santo operante nei nostri cuori.

Con il nostro fratello e padre Francesco, invochiamo dunque *l'onnipotente, eterno, giusto e misericordioso Iddio*:

*concedi a noi miseri  
di fare, per la forza del tuo amore,  
ciò che sappiamo che Tu vuoi,  
e di volere sempre ciò che a Te piace,  
affinché, interiormente purificati,  
interiormente illuminati  
e accesi dal fuoco dello Spirito Santo,  
possiamo seguire le orme del tuo Figlio diletto,  
il Signore nostro Gesù Cristo,  
e, con l'aiuto della tua sola grazia,  
giungere a Te, o Altissimo,  
che nella Trinità perfetta  
e nella Unità semplice  
vivi e regni glorioso,  
Dio onnipotente per tutti i secoli dei secoli.  
Amen.  
(LOrd VII, 50-52)*

La festa del Padre S. Francesco sia l'occasione che ci apre a un ascolto vivo e operante di ciò che lo Spirito dice a ciascuno di noi e a tutte le nostre Fraternità.

Augurandovi tutto il bene nella festa del Serafico Padre, vi chiediamo di unirvi con noi come comunità orante per il cammino di preparazione e il buon esito del Consiglio Plenario dell'Ordine.

Ci sostenga in questo cammino anche la feconda memoria e la felice celebrazione degli 800 anni della presenza francescana in Terra Santa, e ci rassicuri quanto al fatto che il Signore Gesù è con noi ogni giorno, fino alla fine dei tempi.

Roma, 2 Ottobre 2017

Memoria dei Santi Angeli Custodi



Prot. 107839

I vostri Fratelli:

*Fr. Michael Anthony Perry, ofm (Min. Gen.)*

Fr. Julio César Bunader, ofm (Vic. Gen.)  
Fr. Jürgen Neitzert, ofm (Def. Gen.)  
Fr. Caoimhín Ó Laoide, ofm (Def. Gen.)  
Fr. Ignacio Ceja Jiménez, ofm (Def. Gen.)  
Fr. Nicodème Kibuzehose, ofm (Def. Gen.)  
Fr. Lino Gregorio Redoblado, ofm (Def. Gen.)  
Fr. Ivan Sesar, ofm (Def. Gen.)  
Fr. Valmir Ramos, ofm (Def. Gen.)  
Fr. Antonio Scabio, ofm (Def. Gen.)  
Fr. Giovanni Rinaldi, ofm (Sec. Gen.)



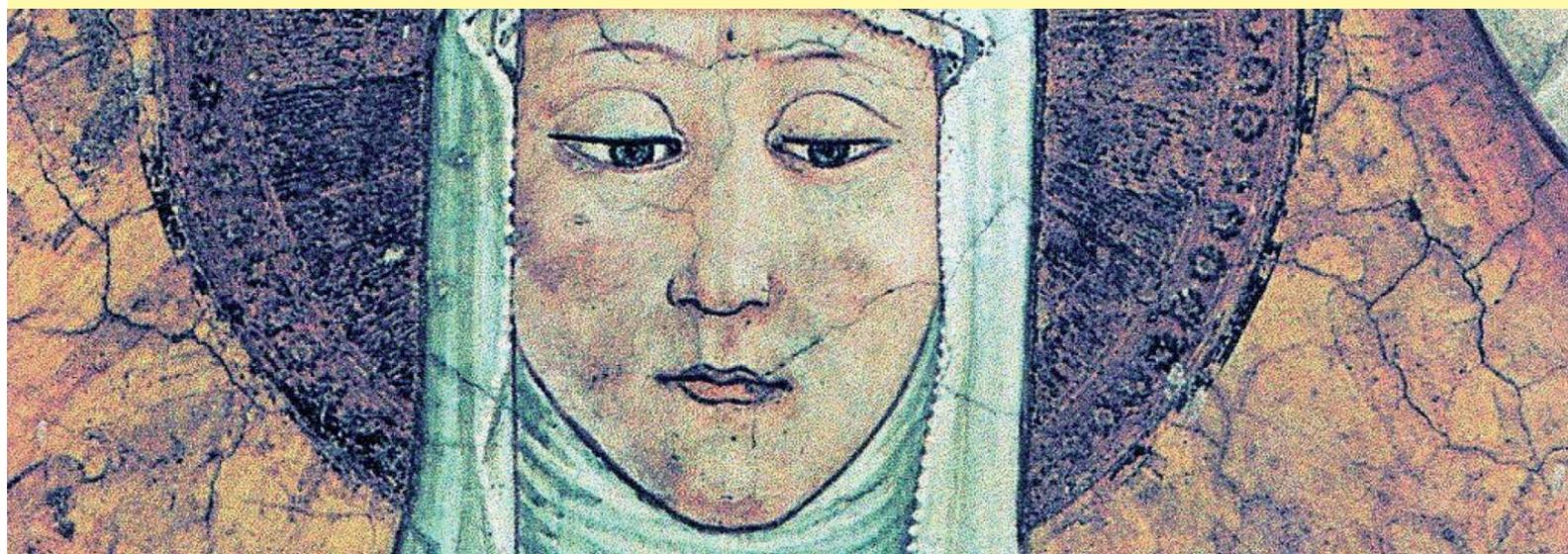
PROVINCIA

# AUGURI DI S. CHIARA DEL MINISTRO PROVINCIALE

Carissimi fratelli e sorelle,  
il Signore vi doni la Sua pace!

Nel presentare il Documento Finale dello scorso Capitolo Provinciale, Evangelizzatori Evangelizzati, scrivevo tra l'altro: «Abbiamo riconosciuto che in tutti noi vi è il fondamentale bisogno di essere sempre evangelizzati. Un bisogno, questo, che non ha un carattere transitorio, non è la manifestazione di una immaturità da colmare, ma un aspetto costitutivo dell'uomo che, ininterrottamente, è chiamato ad accogliere, con animo stupito e grato, l'inesauribile ricchezza del Vangelo». È da questa affermazione che vorrei trarre spunto per formulare l'augurio da indirizzarvi in occasione dell'imminente Solennità della Madre Chiara.

Il nostro bisogno di essere sempre evangelizzati si fonda su almeno due motivi: uno di tipo oggettivo e uno di tipo soggettivo. Il primo deriva dal fatto che la ricchezza del Vangelo è inesauribile, mai del tutto esplorata, una ricchezza che va sempre oltre a quanto all'uomo è dato di cogliere e di accogliere. Ne è conseguenza che mai l'approfondimento del Vangelo può ritenersi concluso. L'altro motivo, quello soggettivo, consegue invece ad un dato costitutivo dell'uomo, che lo vede coinvolto in un divenire mai definito né mai stabilmente acquisito. Per comprendere cosa questo possa voler dire in ordine alla nostra vita spirituale, penso che la Madre Chiara possa venirci in aiuto attraverso una delle sue lettere. Nella seconda, tra quelle indirizzate



ad Agnese, Chiara esorta la Beata con queste parole: «I risultati raggiunti, conservali; ciò che fai, fallo bene; non arrestarti; ma anzi, con corso veloce e passo leggero, con piede sicuro, che neppure alla polvere permetta di ritardarne l'andare, cautamente avanza confidente, lieta e sollecita nella via della beatitudine» (FF 2875). Conservare i risultati raggiunti e avanzare nella via della beatitudine sono dinamiche tutt'altro che scontate nella vita dello Spirito. L'arrestarsi e il retrocedere per «passare ad un altro Vangelo che non sia quello di Cristo» (Cfr. Gal 1,6) è la tentazione di sempre, che a seconda delle varie stagioni della vita e dei diversi contesti storici nei quali si vive assume nomi diversi. Siamo sempre bisognosi di ricentrarci sul Vangelo che è Cristo, nutrirci alla grazia da Lui guadagnataci, camminare alla Sua sequela riscoprendola come unica via di autentica liberazione. Questo è possibile solo se manteniamo viva in noi una biblica capacità di ascolto, se in noi è operante un discernimento che proviene dall'essere abitati dallo Spirito.

Il bisogno di essere sempre evangelizzati si concretizza pure, quindi, nell'incessante bisogno che abbiamo di essere sostenuti a conservare e affinare l'attitudine ad accogliere il Vangelo, a non divenire duri di cuore. Si è evangelizzati, allora, non solo da chi ha qualcosa da insegnarci sul Vangelo, ma anche

da chi o da quanto, in un modo o in un altro, ci aiuta a conservare e maturare nelle disposizioni interiori che ci rendono abili ad accogliere il Vangelo. Francesco invitava i suoi frati ad «onorare e venerare i teologi e coloro che amministrano le santissime parole divine, come coloro che amministrano lo spirito e la vita» (cfr. FF 115), poiché da essi sono evangelizzati. Allo stesso modo insegnava loro a considerare «amici chi ingiustamente gli infligge tribolazioni e angustie, ignominie e ingiurie, dolori e sofferenze, martirio e morte» (cfr FF 56) poiché anche questi, a loro insaputa e a loro modo, li evangelizzano. In questo caso il loro evangelizzare non consiste nell'amministrare inediti insegnamenti sul Vangelo, ma nel contribuire a renderli idonei ad accogliere il Vangelo, nel promuovere in loro la formazione di un habitus virtuoso che, prima di essere capacità di vivere il Vangelo, è la possibilità data a chi si svuota di sé di accoglierlo. Il Vangelo lo si vive nella misura in cui lo si accoglie; la grazia di Dio è sempre preveniente e il cammino cristiano si caratterizza per una sua fondamentale dimensione responsoriale. Gesù evidenzia una tale successione attraverso alcune sue parabole: «Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi

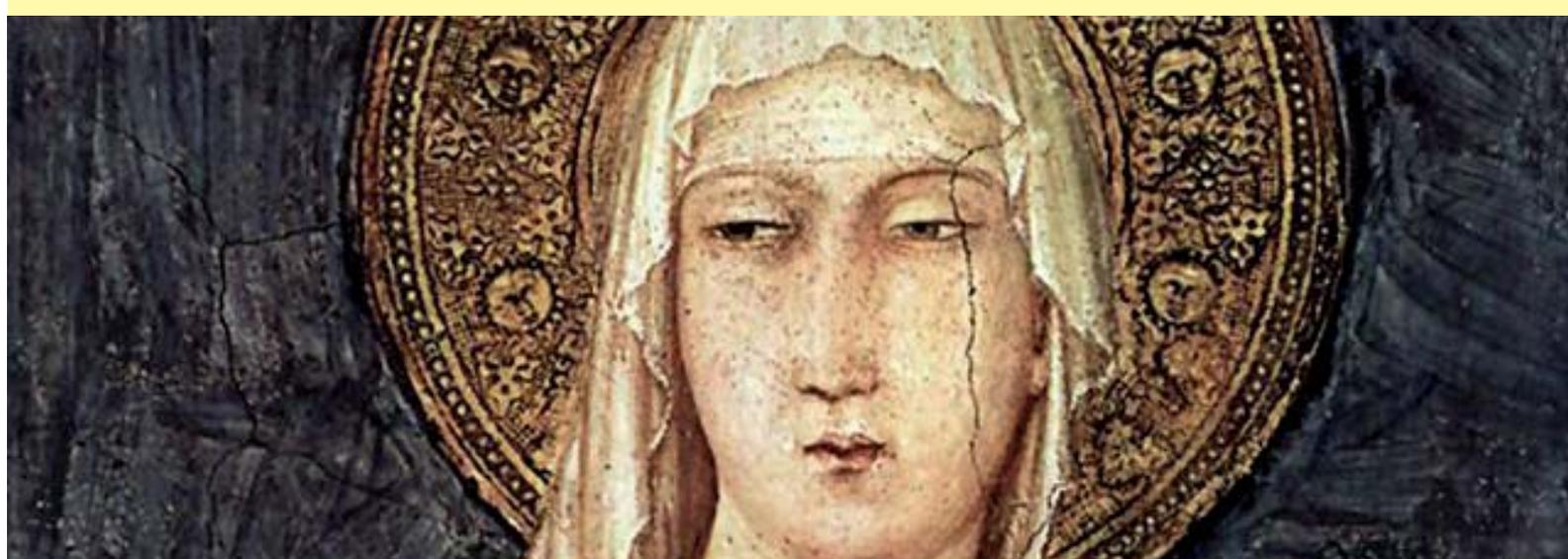
averi e compra quel campo. Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra» (Mt 13,44-46). Generalmente l'abilità di cui si parla si compendia nel generico termine ascolto e la tradizione biblica e spirituale individua di quest'ultimo i vari aspetti che lo compongono. Tra questi l'abbandono in Dio, la pazienza, la sobrietà, il fidarsi della Provvidenza, la capacità di attesa, la capacità di stupirsi, la speranza, la perseveranza, etc. Nell'acquisire una tale abilità i nostri fondatori sono stati tanto aiutati dai poveri e dal fatto che loro stessi hanno vissuto da poveri. I poveri e la povertà sono stati in un certo senso i loro maestri, li hanno evangelizzati non parlandogli del Vangelo, ma rendendoli capienti a poter accogliere il Vangelo. In questa prospettiva trova il suo senso l'accorato appello che il poverello di Assisi rivolge alla sua pianticella e alle sorelle: «E prego voi, mie signore, e vi consiglio che viviate

sempre in questa santissima vita e povertà. E guardatevi attentamente dall'allontanarvi mai da essa in nessuna maniera per insegnamento o consiglio di alcuno» (Ultima volontà; FF 140).

Allora, carissimi fratelli e sorelle, a me e a tutti voi, in questa Solennità dedicata alla Madre Chiara, voglio augurare quella sapienza che ci renda capaci di lasciarci evangelizzare dalla vita, dai fatti della nostra vita e da chi incontriamo nella nostra vita. Si possa poter trarre da questi un insegnamento che ci renda sempre più abili ad accogliere il Vangelo, quel Vangelo che sempre, provvidenzialmente, ci viene donato in quella "quantità" che siamo capaci di contenere.

Confidando nella preghiera di tutti, a tutti assicuro la mia e di cuore e fraternamente vi benedico.

*fra Alberto M. Marangolo*  
*Ministro Provinciale*



# AUGURI DI S. FRANCESCO DEL MINISTRO PROVINCIALE

Carissimi fratelli e sorelle,  
il Signore vi doni la Sua pace!

Vorrei, questa volta, ricavare gli auguri da rivolgervi, in occasione della prossima Solennità di San Francesco, riflettendo insieme a voi su un significativo episodio della vita del Santo. Il Celano ci racconta che «si recò una volta – Francesco – in pellegrinaggio a Roma, e deposti, per amore di povertà, i suoi abiti fini, si ricoprì con gli stracci di un povero» (FF 589) e, con loro, chiese l'elemosina. Un avvenimento, questo, che si colloca agli inizi della sua conversione e che sappiamo diverrà successivamente per lui uno stato di vita e non più una episodica esperienza. Vestito poveramente, tanto poveramente che «nessuno poteva invidiargli ciò che aveva addosso», Francesco vivrà di elemosina chiedendo il cibo per sé e anche l'olio per alimentare le lampade della chiesetta di San Damiano, non più però in luoghi dove era uno sconosciuto, come quando pellegrino si era recato a Roma, ma nella sua stessa Assisi. Lì dov'era stato «il re delle feste» e si era nutrito di ammirazione e di vanità, Francesco, vincendo il suo orgoglio, affronterà lo scherno e il disprezzo dei suoi antichi compagni. Le Fonti lasciano trasparire che questo non fu un passaggio immediato e indolore, tanto che un giorno, «sul punto di entrare in una casa, vedendo davanti alla porta un gruppo di amici che giocava, rosso di vergogna, si ritirò» (FF 599).

Pur tuttavia dalle biografie emerge la fermezza e la intelligente tenacia con le quali il Santo aveva deciso di percorrere sino in fondo la sua avventura spirituale. Non è però su questo che voglio soffermarmi. Vorrei, invece, prendere spunto da questo particolare della vita di Francesco per riflettere sulla valenza terapeutica che, l'entrare in contatto con taluni vissuti, ha sulla guarigione dai nostri mali spirituali.

Dalle biografie si evidenzia che il poverello di Assisi non era in origine indenne da un male che tocca tutti noi e che, dalla mitologia, ha assunto il nome di narcisismo. Per lo più, questo disturbo della personalità viene definito dai Dizionari come il "culto innaturale o patologico della propria persona". Oggi, una tale patologia, è in parte indotta dal clima culturale che respiriamo.

«Quando la ricchezza occupa un posto più alto della saggezza, quando la notorietà è più ammirata della dignità e quando il successo è più importante del rispetto di sé, vuol dire che la cultura stessa sopravvaluta l'immagine e deve essere considerata narcisista» (E. Bianchi, *Le parole della spiritualità*, Rizzoli) e dunque, formativa, di personalità narcisiste. Si comprende come il narcisismo sia una inclinazione che vizia un autentico ascolto e che ostacola quindi il poter entrare nella profondità di un cammino spirituale, dato che questo essenzialmente si nutre di ascolto e "la fede nasce dall'ascolto" (Rm 10,17). L'Assisiato – ci dicono i biografi –, con volontà decisa, «deposta ogni vergogna per amore del povero Crocifisso – non per solidarietà con i poveri –, andava a cercare l'elemosina da coloro con i quali un tempo aveva vissuto nell'abbondanza...» (FF 1047). Facendo questo, colui che si era nutrito di apparenze pone la scure alla radice e familiarizza con i vissuti dell'umiliazione e del rifiuto, da lui percepiti come l'annientamento della propria immagine. Così Francesco, in maniera risoluta, affronta il buon combattimento della fede e inizia a "far morire le opere della carne con l'aiuto dello Spirito" (cfr. Rm 8,13), demolendo quell'immagine di sé alla quale ancora prestava il suo culto.

Certamente non è da considerarsi come un automatismo che l'entrare in contatto con determinati vissuti abbia come unica conseguenza la maturazione della persona. La stessa esperienza che ha aiutato Francesco a trascendere il suo narcisismo, può favorire, in altri casi, una involuzione personale che, fissandosi in dei blocchi emotivi, si cristallizza in una negativa e avvilita immagine di sé. Ciò che fa la differenza sono le reali motivazioni che sostengono gli atti che si compiono, i significati che a questi si annettono, la libertà interiore con la quale si vivono, la consistenza personale che si possiede.

Nostro malgrado, tutti noi ci incontriamo con i poco piacevoli vissuti dell'umiliazione e del rifiuto e, grazie a Dio, anche con tanti altri vissuti più belli e piacevoli; ma quali siano le conseguenze che questi producono in noi è sempre in stretta relazione al nostro personale mondo interiore; all'autentica risposta che diamo alla domanda che Gesù rivolgeva ai suoi discepoli: «Che cercate?» (Gv 1,38), poiché, è ciò che veramente cerchiamo che ci predispone ad una diversa accoglienza di quanto ci accade, a coglierne alcuni aspetti ed a non vederne altri.

La frase di uno scrittore britannico di fine ottocento, Aldous Huxley, sintetizza in questi termini quanto stiamo dicendo: «L'esperienza non è ciò che accade a un uomo: è ciò che un uomo fa con quel che gli accade». Una tale sapienza traspare anche da

un versetto del libro dei Proverbi: «Non rimproverare lo spavaldo per non farti odiare; rimprovera il saggio ed egli ti sarà grato» (Pr 9,7). Il medesimo evento, l'essere cioè rimproverato, produce due esperienze tra loro molto diverse, quella dell'odio e quella della gratitudine. Ciò che immette nell'una o nell'altra dipende dall'essere spavaldi o saggi. La diversa interiorità che caratterizza i soggetti li muove a ricercare cose differenti; a recepire diversi insegnamenti dai medesimi fatti; al cogliere come opportunità, o viceversa come fallimento o semplice fastidio, quanto accade loro e quanto questo provoca in loro.

Francesco ci è maestro nel "leggere" la vita e i fatti che a questa si accompagnano in chiave di provvidenziale opportunità. Anzitutto l'opportunità, dataci dall'essere nati, di poter divenire partecipi della stessa vita dell'Eterno e di poterLo conoscere come un Padre provvidente; ma, più in generale, come una successione di più piccole preziose opportunità offerteci dai fatti quotidiani della vita a poter progredire nell'autenticità della nostra sequela di Cristo e nella verità su noi stessi. Basti pensare, relativamente a quest'ultimo aspetto, a come attraverso le sue Ammonizioni il Santo ammaestri i frati a leggere quanto in loro provoca la vita di relazione fraterna come una opportunità a discernere quanto siano pazienti (Amm. XIII); veri pacifici (XV); puri di cuore (XVI); umili (XVII); compassionevoli (XVIII), etc.

Il nostro ultimo Capitolo Provinciale, Evangelizzatori Evangelizzati, ci invitava a cogliere nell'evangelizzazione una opportunità formativa. L'evangelizzare ci porta ad accostare i tanti vissuti dei fratelli ai quali ci rivolgiamo e, addirittura, ci porta anche ad accostare, indegnamente, gli stessi "vissuti" di Dio. Attraverso di noi, infatti, misticamente ma realmente, il Signore continua a parlare, a perdonare, a consolare, a guarire, a essere presente e a rendersi presente attraverso il nostro ministero. Come fece Francesco, dobbiamo imparare l'arte del tradurre in opportunità formative e di annuncio evangelico i vissuti con i quali veniamo a contatto. Questi, devono essere concepiti e vissuti come luoghi esistenziali entro i quali incarnare la nostra sequela annunciando il Regno di Dio, ma, al contempo, questi vanno anche riscoperti come i luoghi dai quali possiamo trarre nutrimento, correzione, edificazione, illuminazione, per ulteriormente crescere nell'autenticità della nostra sequela di Cristo.

In questa Solennità del Serafico Padre, voglio allora chiedere a lui che interceda per noi presso il Signore e ci ottenga almeno un po' di quella sapienza, da lui abbondantemente posseduta, che lo ha reso capace di accogliere tutti gli eventi della sua vita come provvidenziali e preziose opportunità per maturare nel cammino di un'autentica sequela e di un'altrettanto autentica testimonianza evangelica. Quest'anno, carissimi fratelli e sorelle, auguro a me ed a voi tutti di imparare a leggere e vivere la nostra vita come una opportunità da mettere a frutto impegnandoci con letizia, a passare dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo, così da poter conoscere e far conoscere il Suo volto.

Confidando nella preghiera di tutti, a tutti assicuro la mia e, fraternamente e di cuore, vi benedico.

*fra Alberto M. Marangolo*  
*Ministro Provinciale*

# V ANNIVERSARIO DELLA BEATIFICAZIONE DI P. GABRIELE M. ALLEGRA

30 SETTEMBRE 2017

## **Saluto del Ministro Provinciale**



Carissimo fra Michael Perry, Ministro Generale, la tua presenza tra noi ci pone in continuità ed in comunione con una storia che ha avuto la sua origine ad Assisi, più di 800 anni fa con Francesco.

Con lui, ha avuto inizio una storia di santità che nei secoli ha dato alla Chiesa innumerevoli figure di santi e beati che la hanno arricchita e ne hanno manifestato la gloria. Noi

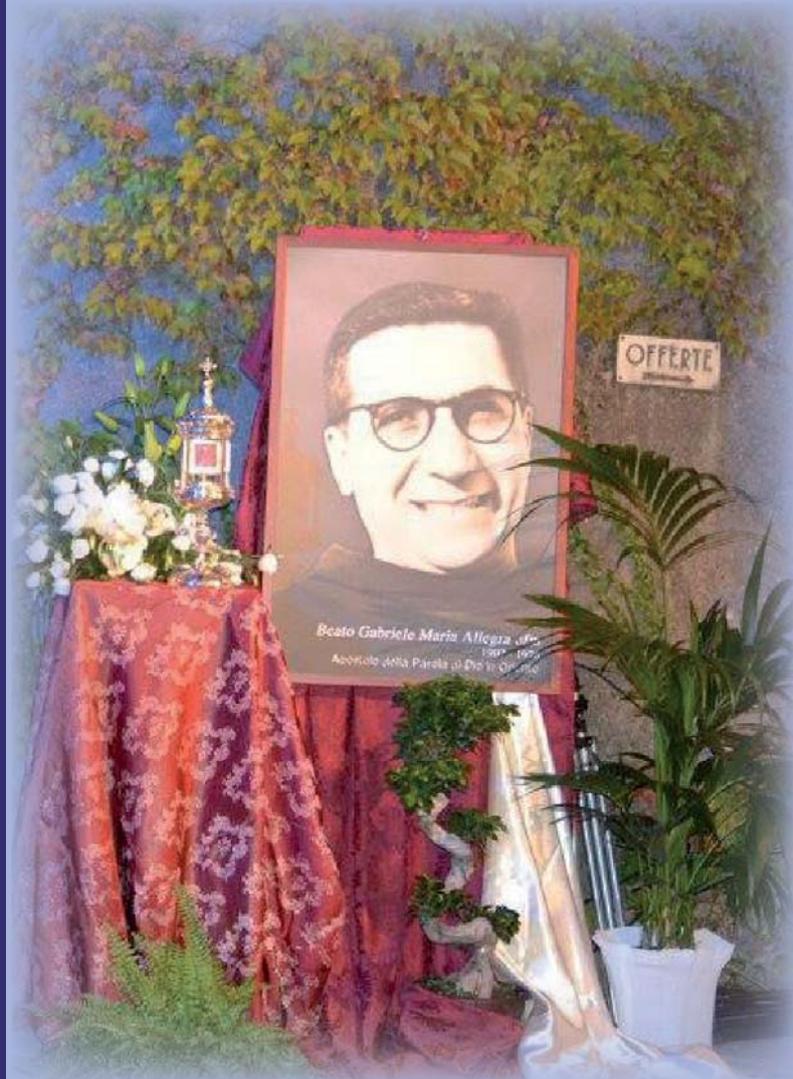
siamo qui riuniti a celebrare una di queste figure, fra Gabriele Maria Allegra, nel quinto anniversario della sua beatificazione. Fra Gabriele è un figlio di questa terra, la terra di Sicilia, ed un figlio di questa Provincia Religiosa, quella del Santissimo Nome di Gesù dei Frati Minori di Sicilia, ma questa è solo una indicazione di tipo anagrafico, poiché il Beato Gabriele Allegra è figlio dell'Ordine dei Frati Minori e soprattutto figlio della Chiesa Universale.

Il Cardinale Angelo Amato, il 29 settembre 2012, nell'omelia che teneva in occasione della sua beatificazione diceva: "Io credo che anche l'incomparabile bellezza di questa terra abbia contribuito a formare la personalità poliedrica del giovane Allegra. La grandiosità e la vitalità dell'Etna, l'orizzonte sconfinato del mare, il rigoglio della natura fertile e

generosa, gli echi nobilissimi di una memorabile antichità greco-latina gli aprirono i confini di terre lontane, ma altrettanto ricche di cultura e di umanità, da conquistare con lo studio, la bontà e la Parola di Dio”.

Con queste sole armi, il Beato Gabriele, giungeva in Cina nel 1931 ed in poco meno di quarant’anni, porterà a compimento quella che il Cardinale cinese, Paolo Yupin, definirà come «la più grande impresa letteraria della Chiesa Cattolica in Cina»: la prima intera traduzione cattolica, della Bibbia in lingua cinese. Così, fra Gabriele, nel 1968 porterà a compimento quello che definì il più ardito “progetto” della sua vita, pensato come un atto di fede nella Parola di Dio e di un amore grande per il popolo cinese che doveva poter leggere nel suo idioma la “Lettera scritta da Dio al suo popolo”.

Se il nome di Allegra è legato particolarmente alla traduzione della Sacra Scrittura in lingua cinese ed alla Studio Biblico, da lui inizialmente fondato a Pechino e trasferito successivamente, nel 1948 ad Hong Kong, a motivo dell’ascesa al potere di Mao, la sua poliedrica personalità spazia all’interno di un’intensissima ed ammirata attività missionaria e caritativa che lo vede, anche, fondatore di uno Studio Sociologico a Singapore per diffondere la dottrina sociale della Chiesa; predicatore; confessore; direttore di spirito; scrittore; uomo attento ai bisogni dei poveri ed in particolare dei lebbrosi, che con amore



serviva ogni qualvolta gli era possibile presso il lebbrosario dell’isoletta di Coloane vicino Macao.

Fra Gabriele Maria Allegra si spense il 26 gennaio del 1976 nell’Ospedale “Canossa” di Hong Kong e le sue spoglie mortali rientrarono nella sua Sicilia il 17 maggio 1986 per essere custodite presso la nostra Chiesa di Acireale, luogo poco distante da San Giovanni La Punta, il paese che il 26 dicembre del 1907 lo vide nascere e prendere il nome di Giovanni.

Da allora tante sono state le iniziative che noi Frati Minori di Sicilia abbiamo messo in atto per fare conoscere questa figura, ma soprattutto per fare conoscere la sua spiritualità. Una spiritualità solida,

sempre attuale, innervata di una sapienza pervasa dal più genuino spirito Francese e che lo vede un innamorato del Verbo Incarnato fatto di Parola, dell'Eucarestia e di Maria, Vergine Immacolata e Vergine fatta Chiesa. A seguire di questo mio breve intervento, vi sarà anche un sintetico excursus di quanto, nell'avvicinarsi dei miei predecessori nel servizio di Ministro, noi Frati Minori di Sicilia abbiamo fatto per far conoscere la figura del Beato Gabriele e che hanno accompagnato il progredire

Beato. Una Peregrinatio che toccasse tutte le nostre realtà conventuali ed i Monasteri delle Clarisse a noi affidati, insieme pure al Pontificio Ateneo Antonianum di Roma, che nel 1955 gli conferiva la Laurea honoris causa in Sacra Teologia, e la nostra stessa Curia Generale di Roma. Ho voluto con questo, invocare l'intercessione del Beato su di tutti noi ed al contempo indicarlo a tutti noi come un modello al quale ispirarsi.

Carissimo fra Micheal noi insieme, e con altri fratelli, poco dopo il tuo arrivo



del riconoscimento ufficiale, da parte della Chiesa, della santità di questo nostro fratello conosciuto anche come il San Girolamo della Cina. Personalmente all'inizio del mio servizio di Ministro, ho voluto anche indire una Peregrinatio delle reliquie del

all'aeroporto di Catania, abbiamo sostato in preghiera ad Acireale, presso l'urna che custodisce i resti mortali di fra Gabriele. Certamente per tutti e due sarà stata l'occasione per deporre nel suo cuore tante realtà e tanti fratelli che ci stanno a cuore,

ciascuno con le dovute proporzioni, tu con un respiro che abbraccia i cinque continenti ed io invece, con un respiro ben meno ampio. Ma tutti e due certi che fra Gabriele ha tanto da dire a noi frati minori di oggi, chiamati a servire la Chiesa in questo nostro tempo e chiamati a servirla in un territorio

di noi Frati Minori, presso il Collegio Internazionale S. Antonio e la Pontificia Università Antonianum di Roma, ne è un chiaro segno. Ringrazio a proposito, fra Vitoslaw, Rettore del Collegio Internazionale, che questa sera ha voluto essere insieme a noi in questa occasione.



che spazia nel mondo intero. Da lui possiamo e dobbiamo attingere una spiritualità che non ha tempo e non ha confini, e questo perché la spiritualità di questo nostro umile grande fratello pone le sue radici in Verità che trascendono il tempo e trascendono pure qualsiasi confine geografico e culturale, abolendo le diverse distanze e divenendo annuncio del perenne Vangelo datoci dal Padre in Cristo.

L'aver intitolato al "Beato fra Gabriele M. Allegra OFM" la Fraternità Francescana Internazionale

L'auspicio di noi tutti Frati Minori di Sicilia - ma con certezza ritengo di poter dire di noi tutti, frati appartenenti all'Ordine - che oggi ci vediamo e ci sentiamo rappresentati in te, fra Micheal Ministro Generale e successore di Francesco di Assisi, è che al più presto possa essere riconosciuta dalla Chiesa la santità del nostro Beato, con la sua canonizzazione e la sua iscrizione nell'Albo dei Santi. Ma insieme a questo, e forse ancor più di questo, ci vogliamo auspicare che il messaggio lasciatoci da fra

Gabriele possa divenire linfa vitale che informi e pervada tutti noi per poter oggi incarnare, ovunque ci troviamo, un cristianesimo che alla scuola di Maria, Vergine Immacolata e custode della Parola, sappia porre in Cristo e nella Sua Chiesa le sue incrollabili fondamenta.

Prima di concludere, ancora una volta vorrei personalmente ed a nome di tutti noi, Frati Minori di Sicilia, sinceramente ringraziare te fra Michael, Ministro Generale, per aver voluto, a costo di non pochi sacrifici e cambiamenti di programma, condividere con noi questa giornata che ci vede fare memoria, anche ascoltando la sua stessa voce ed ascoltando dei canti per lui

composti, del quinto anniversario della beatificazione di questo nostro fratello fra Gabriele Maria Allegra che Sua Santità Papa Benedetto XVI, nella Lettera Apostolica con la quale il 29 settembre del 2012 lo iscriveva nel numero dei Beati, così tratteggiava: "Sacerdote dell'Ordine dei Frati Minori, umile discepolo della Divina Sapienza, fedele apostolo delle Sacre Scritture, zelante missionario in Terra d'Oriente".



**«Paragono  
la mia vita  
come un  
viaggio  
ricco di  
esperienza,  
quindi di  
grazia»**

*Relazione che la  
prof.ssa Rosa Polito  
ha tenuto su  
fra G. Allegra  
in occasione  
della presentazione del CD  
“Il sogno di una vita bella”  
di fra Giuseppe Di Fatta,  
nel V anniversario  
della sua Beatificazione*

**30 Settembre  
2017**



**a cura della prof.ssa Rosa Polito**

Nel V anniversario della beatificazione di fra Gabriele Maria Allegra, potremmo tentare di muovere i primi passi di riflessione sulla sua esperienza di vita e, come in una esplorazione di un sentiero, ricorriamo e a dei bastoncini da trekking, così per comprendere un po' la sua spiritualità e, poter veramente entrare in un possibile "dialogo", meditiamo i suoi scritti e ci poniamo due domande: per quale motivo fra Gabriele ritiene che: 1) «La frase da me letta, non ricordo più in quale libro "Una bella vita è un sogno di gioventù, realizzato nell'età matura", pareva scritta per me. Sognavo già la Bibbia cinese nell'Aula Magna dell'Antoniano» e perché fra Gabriele non considera il sogno un'utopia, anzi afferma: 2) «Quando dico: sogni, voglio dire che, nonostante tutto, io continuo a pensare e a fabbricare progetti per il nostro futuro, affinché sia sempre più e sempre meglio glorificato Nostro Signore».

Dagli scritti del frate siciliano, nato a san Giovanni La Punta, affiora il suo amore per Francesco d'Assisi: «Amo l'Ordine francescano di un amore tenero di figlio. Specialmente perché si fonda sulla devozione alla Madonna e alla Eucaristia». «Se nascessi mille volte, mille volte mi farei francescano». «Trovo che S. Francesco, il serafico Padre, sia il migliore interprete del Vangelo, non per quelle poche spiegazioni che dà di alcuni testi evangelici nei suoi scritti, ma per la sua vita e il suo insegnamento ecclesiale».

Fra Gabriele incarna pienamente la vocazione di Francesco d'Assisi, una vocazione

che affonda le radici nell'ascolto del brano del Vangelo relativo alla missione che Cristo affidata agli Apostoli e, mentre si trova a Santa Maria degli Angeli alla Porziuncola, in quella circostanza Francesco comprende che il Signore lo inviava sull'esempio degli Apostoli a predicare il Regno di Dio, la conversione e la pace.

Francesco è l'uomo del sogno!

Dall'ascolto della Parola il sogno di Francesco è immediato: «Questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore».

Nell'esperienza di vita di fra Gabriele un accadimento oserei dire "missionario" avviene nell'anno 1928 quando ricorreva il Sesto centenario della morte del Beato Giovanni da Montecorvino, primo Arcivescovo di Pechino e vero fondatore della Chiesa di Cina, durante l'Accademia in suo onore, fra Gabriele apprende che la traduzione del Salterio e i Vangeli in cinese o forse in mongolo, un'opera preziosa del beato Giovanni era stata perduta, e questa notizia per il giovane frate, come egli scrive: «Fu come una miccia accesa, lanciata contro una polveriera».

Dopo un anno e mezzo, o due anni, dall'Accademia solenne in onore del Beato Giovanni da Monte Corvino, fra Gabriele ha un'ulteriore informazione riguardo la Bibbia in cinese che i protestanti invece possedevano una loro versione, anzi parecchie versioni, alcune di esse essendo state fatte nei principali dialetti dell'immensa nazione cinese e: «Fu questa un'altra potente scossa elettrica».

Gabriele è l'uomo del sogno!

Dal sapere che i protestanti, per amore della Parola di Dio, hanno tradotto la Bibbia in cinese, il sogno di Gabriele è immediato: «Io vado o meglio io andrò in Cina per tradurre la S. Scrittura!».

È una scelta radicale, nata da una necessità di evangelizzare simile a quella di Francesco: entrambi si sentono chiamati a rispondere ad un impegno preciso! A Francesco era stato chiesto di "Ricostruire la Chiesa" a fra Gabriele di annunciare la buona novella in terre che storicamente erano considerate come il "Lontano Oriente" ... del resto Francesco, vedendo nei musulmani dei fratelli bisognosi della luce di Cristo, tentò di recarsi in Oriente e in Siria, ma fu impedito da una furiosa tempesta. S'incamminò verso il Marocco, ma una malattia glielo impedì. Nonostante i precedenti insuccessi volle partire per l'Egitto e condotto dal sultano dichiarò di essere stato inviato dal Signore per salvare lui e il suo popolo.

Gabriele dice: «L'unico dolore che provo è questo: vedere questa massa enorme di gente, che non crede, non spera, non ama». «Il mio cuore è rivolto verso quell'ideale». «Donare alla Chiesa in Cina la versione della Bibbia».

Gli scritti di fra Gabriele spalancano un orizzonte della sua spiritualità, nelle Memorie leggiamo: «Dico senza vanteria e senza esagerazione che sin da giovane, anzi giovanissimo, sono stato un sognatore. Sognavo infatti di divenire un predicatore o di fondare in Sicilia un ritiro per predicatori, ...sognavo pure di fondare in Italia una cattedra di predicazione, e in

ultimo sognai di divenire un missionario».

Dal sogno di fra Gabriele emerge che è l'uomo che accoglie il mandato di Cristo e di Francesco «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura». «Vi mando per il mondo, affinché testimoniare la sua voce con la parola e con le opere».

Nell'accogliere il mandato in fra Gabriele sboccia: «La mia gioia, la mia vita è questa: essere missionario e missionario francescano. Perché c'è una differenza tra un missionario di un istituto e quello di un altro. Il missionario francescano deve dissodare il terreno, e sempre lavorare in trincea». «Ormai non dubito che a me il Signore ha assegnato il compito di gettare il seme nel solco durante il duro inverno; Lui, poi farà germogliare questo seme».

Questo mandato non è altro che "la divina ispirazione" condizione necessaria voluta da Francesco affinché i frati possano recarsi tra gli infedeli.

Nella "divina ispirazione" fra Gabriele si considera: «Io sono privilegiato, giacché c'è una vocazione più grande di questa: predicare il Vangelo agli infedeli? Il Padre S. Francesco promette nella Regola una benedizione speciale ai suoi figli, che si recano in missione».

Continuando a muovere i passi sul pensare e fabbricare il progetto di «Dare Cristo alla Cina e la Cina a Cristo», si annidano: «Tante incertezze. Sarei stato poi mandato in Cina con la mia fiacca salute? E, dati i bisogni urgenti della Provincia, non avrebbe il Provinciale di Sicilia impedito con tutti i mezzi che il mio sogno si avverasse? Sarà quello che sarà ... intanto devo sfruttare questi anni e quest'ambiente romano così propizi per lo studio, e devo sfruttarli tenendo specialmente presente il mio sogno di tradurre la Bibbia in cinese» ma «la disposizione di passare dal corso missionario al Corso attivo per lo Studio della Sacra Scrittura fu gioia ben grande, da me non cercata, mi sembrava come l'approvazione che il Signore Gesù dava al mio proposito: "Andrò in Cina per tradurre la Sacra Scrittura in cinese!"». «Voglio recarmi "sui campi del morir"». «Voglio anch'io soffrire per dilatare il Regno del Signore Gesù». «Pensando a tutto ciò, ripeto con S. Paolo: sovrabbondo di gioia in ogni tribolazione».

Gabriele è l'uomo del dialogo!

Nell'amore di fra Gabriele per l'Immacolata Madre di Dio, «io l'amo la Mamma. E a volte mi pare che, se avessi meno preoccupazioni, mi metterei meglio ad amarla sino a divenire pazzo».

Risplende un altro raggio della sua interiorità: il bisogno di dialogare con la Vergine Maria e a Lei affidare la semina nel solco del duro inverno.

Nell'agosto del 1930, quando torna a San Giovanni La punta, scrive fra Gabriele nelle Memorie: «Per cantare la prima Messa, tante volte celebrai e pregai davanti alla Madonna della Ravanusa, direi: la mia Madonna. In un discorso parecchio arruffato, nel quale promettevo di lavorare alla traduzione della Bibbia, ma le facevo presenti - come se la Mamma Celeste non lo conoscesse - le mie deficienze: non conoscevo ancora abbastanza bene l'ebraico, non avevo ultimato il corso di esegesi, e che tuttavia sarei partito con due

piccoli dizionari e due grammatiche per il greco e l'ebraico.... che non sapevo nulla di cinese ... che la mia salute non era di ferro ... insomma dissi alla Madonna della Ravanusa tutti i miei desideri, le mie pene e anche i miei propositi: mi parve che Essa mi comprendesse, mi benedicesse e mi promettesse la sua materna assistenza».

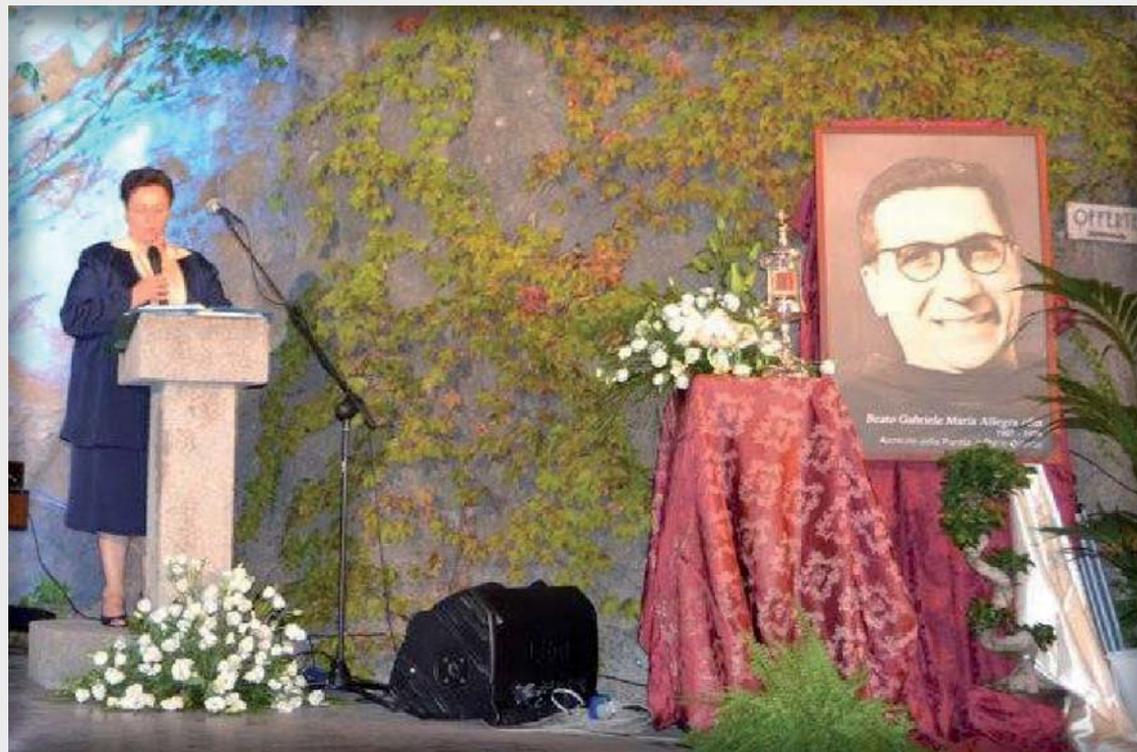
Sull'opera della traduzione egli scrive: «La Bibbia cinese va avanti in mezzo alle lacrime e al sangue» ma ha un grande desiderio «restare fedele alle mie promesse, specialmente alla promessa fatta alla Madonna che avrei lavorato sempre sino a quando non avessi ultimato la versione cinese della Sacra Scrittura».

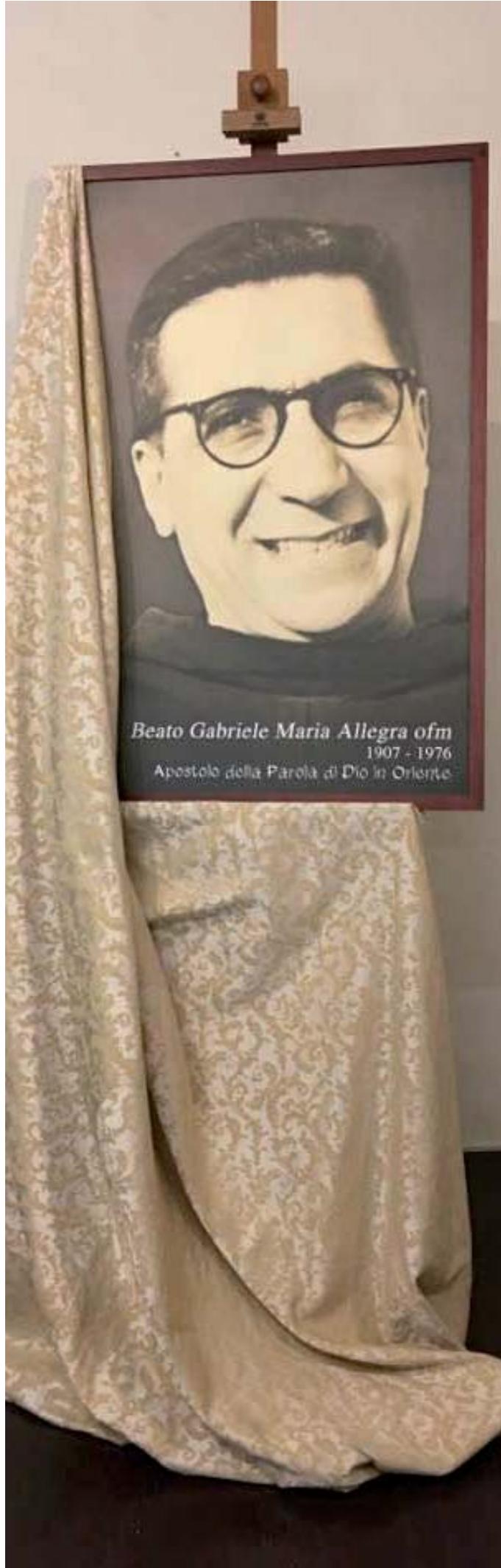
Non si interrompe mai il dialogo con la Madonna «quando bisogno proprio del suo intervento, le dico: "Mamma, cominciamo!" Ovvero: "lo comincio nel tuo nome, sta a Te di fare il resto!"». Perché «senza l'aiuto della Vergine benedetta il sottoscritto, modestia a parte, è proprio: nuddu 'miscatu' 'cu nenti. Vedi che ancora non ho dimenticato il siciliano, sottolinea al cugino fra Leone Murabito?

Il dialogo è imbevuto di fiducia e confidenza verso la Madonna, in una lettera scritta al cugino fra Leone Murabito, leggiamo: «Sai come le parlo con una faccia tosta spettacolare. Le racconto tante lastime che, alla fine, la Madre SS., per non mentire che lei è l'aiuto dei peccatori, paga tutte le mie spese, e mi dice: com'è che non hai fiducia in me? Non ti basta l'esperienza passata? E tante altre cose di questo genere». «Ormai conosco per prova la bontà del Cuore immacolato di Maria». Difatti «mi vedo sempre aiutato in modo visibile dalla Beatissima Vergine, per cui vorrei quasi dire di essermi abituato al nubifragio e al salvataggio».

E man mano che il suo sogno pensiero – fabbricare progetti prende corpo, si crea un ponte con la Madonna. Dalla fiducia al credere. Infatti, in quel «discorso parecchio arruffato» nel quale

«mi parve che Essa mi comprendesse, mi benedicesse e mi promettesse la sua materna assistenza». Ora «spesso sento che la Madonna dolcemente dirige la barchetta dell'anima mia verso il mio sogno, per vie sconosciutissime e impreviste».





«Credo che alla Madonna certi pazzi e le loro pazzie piacciono».

Il sogno di fra Gabriele ha valore pedagogico! «lo farò del tutto per essere e dimostrarmi francescano». Per Gabriele essere e dimostrarsi francescano è seguire il serafico Padre Francesco che ammonisce i frati ad onorare la Parola del Signore in ogni luogo. Gabriele comprende che onorare la Parola, avendo avuto affidato il compito di consegnare il Verbo fatto Carne ai cinesi, incorpora l'impegno di portare la Parola di Dio nella parola umana e per tale impegno era necessario padroneggiare la lingua cinese affinché la Scrittura possa essere compresa dal popolo della grande nazione. «La lingua deve essere studiata nel suo ambiente storico - culturale e ciò mi sforzavo di fare, leggendo i libri classici, la collezione dei Poemi o delle Rapsodie del Regno Chuu... e studiare ancora meglio il cinese, affin di conoscere profondamente e completamente l'opera poetica di Ciu Yuan». Nel corso della traduzione della Bibbia lotta e pena tanto «nulla si fa quaggiù, senza seminare nelle lacrime» ed accosta le sue tribolazioni a quelle di S. Giuseppe «da quando ho fatto il matrimonio con la Bibbia le mie preoccupazioni crescono di giorno in giorno. Davvero, mi è successo come a san Giuseppe: prima del matrimonio era l'uomo più felice e più tranquillo di questa terra, ma da quando si unì a Madonna santissima allora i suoi grattacapi incominciarono». «Sono convinto che debbo lottare e soffrire non poco, ma non importa, purché la Bibbia cinese venga alla luce» se da una parte è certo che «Satana lavora contro lo Studio Biblico, magari con incomprensioni da parte di chi uno meno se

lo aspetta» dall'altra mostra la sua grande fede in mezzo alle preoccupazioni e ansietà «ma coraggio ché Dio scrive attraverso le righe storte degli uomini».

Vero figlio di san Francesco e appassionato della storia e della spiritualità francescana, nelle difficoltà cerca riparo, si legge nella corrispondenza epistolare, in: «Sono sempre ingolfato nei caratteri cinesi e nelle lingue bibliche; e quello che mi riporta alla vita francescana è per me come una corrente di ossigeno, che dovrebbe spiritualmente rinfrescarmi», «Cerco – ribadisce in un'altra lettera – di avvicinarmi allo spirito del nostro serafico Ordine, leggendo le vite dei nostri santi, scritte dai nostri confratelli» ed è sostenuto da una bella convinzione: «Per il compito affidatomi dalla Divina Provvidenza, ci vuole una buona dose di cocciutagine». «Se l'opera va avanti in mezzo a difficoltà di ogni genere, tanto meglio, appare di più che essa è una grazia di Dio». E attraverso il sogno fra Gabriele testimonia che il lavoro del cristiano è fatica e testimonianza, infatti san Francesco raccomanda ai membri della sua comunità: «Ciascuno resti in quell'arte e ufficio al quale è stato chiamato». Fra Gabriele, chiamato ad essere missionario tra gli infedeli, concepisce il lavoro come grazia che fruttifica «sono inchiodato al mio lavoro, anzi, se mi fosse lecito adoperare la frase di un santo figlio di san Francesco dovrei dire che sono consumato e crocifisso dal lavoro, ma sia tutto per la gloria della Madre celeste e della santa Chiesa in Cina». «La sorte più invidiabile per un francescano, che non ottiene la grazia del martirio, è proprio quella di morire lavorando». «Lavorare sino all'ultimo respiro della mia vita, questo è il mio dovere secondo la regola professata: laborent fideliter et devote».

A questo punto diventa più chiara la domanda che ci eravamo posti: «La frase da me letta, non ricordo più in quale libro "Una bella vita è un sogno di gioventù, realizzato nell'età matura", pareva scritta per me. Sognavo già la Bibbia cinese nell'Aula Magna dell'Antoniano». Perché comprende che nel suo sogno vi è la volontà di Dio e il costante aiuto della divina Provvidenza per questo: «La Chiesa è un campo dove la buona semente germoglia sempre» e dal desiderio «qui si edifica la Chiesa e a quest'opera divina della fondazione della Chiesa cinese io voglio portare la mia opera; modesto manovale, voglio gettare anch'io qualche cazzuolata di calce tra pietra e pietra nelle fondamenta» ormai è maturato il tempo «come il Verbo si è fatto carne nella capanna di Betlem, così in Cina si è fatto libro nell'umile tipografia a Pechino». Per mezzo quel Libro fatto Carne in Cina, fra' Gabriele accoglie pienamente il desiderio di san Francesco «il P. S. Francesco parla con intuizione davvero giovannea e paolina della grazia del lavoro e aggiunge due parolette, che costituiscono le condizioni, per cui il lavoro diviene quasi un sacramento, un canale di grazia: "laborent fideliter et devote". Fedelmente, perché non si serve un uomo, ma Cristo Re; e devotamente, cioè lavorando alla sua presenza, per amore suo, per amore delle anime, da Lui redente col suo sangue prezioso, per la sua gloria. Come si domanda al Signore che ci insegni a lavorare, come lavorò lui: "fideliter et devote" ... Oh! Quante vocazioni mancate negli Ordini religiosi a causa dell'ozio! Quanti talenti sciupati, perché quelli che li possedevano non lavoravano, purtroppo, fedelmente e devotamente». Gabriele l'uomo

dell'umiltà «io entro nella Bibbia cinese come Ponzio Pilato nel Credo» «prima di tutto lo scrivente, e poi i possibili lettori di questi ricordi, si devono persuadere che la versione e il commento della Bibbia in cinese non è frutto della capacità umana, ma è solamente opera di Gesù Signore. Giacché ancora una volta si è avverato il detto di S. Paolo "Dio scelse le cose che non sono, come se fossero, affinché nessuno si glori al cospetto"».

Fra Gabriele continua a sognare «l'opera della revisione della Scrittura. La revisione deve essere fatta al più presto e con la massima serietà. Vero è che oggi esiste tutta la versione della Bibbia in undici volumi, ma la sua stessa mole rende ancora vera la parola del profeta Geremia: "I piccoli chiedevano il pane, ma non c'era chi lo spezzasse loro" (Lam. 4,4) una opera in undici volumi non può dirsi popolare e la Scrittura deve diventare il Libro del popolo di Dio. L'edizione della Bibbia in un solo volume costituirà la forza del popolo di Dio». «La Sacra Scrittura cinese in un solo volume venne alla luce la mattina di Natale del 1968, e per questo motivo, a volte l'ho chiamata: la Bibbia di Natale». La Bibbia di Betlem era nata: chi più della Madre Immacolata meritava il nostro grazie?

I Padri si accorsero della mia intenzione e mi seguirono: cantammo insieme il Magnificat». «Con essa comincerà una nuova epoca nella Storia della Chiesa Cinese».

L'arcivescovo di Nanchino, monsignor Yu Pin al tal riguardo dichiara: «La traduzione della Bibbia è l'opera più grande compiuta in Cina dalla Chiesa Cattolica. La storia della Cina d'ora innanzi si potrà dividere in due periodi: prima e dopo la versione della Bibbia fatta dai Francescani». La Segreteria di Stato di Pio XII afferma: «Essa segna una data storica nella vita spirituale e culturale di quel grande Paese (la Cina), e fa onore all'inclito Ordine Francescano». È proprio nuova la storia della Chiesa in Cina, in forza di quel sogno di pensare e fabbricare progetti, sogno di gioventù realizzato in età matura, fra' Gabriele scrive nelle Memorie: «Ora la situazione è completamente rovesciata. Abbiamo la versione di tutta la Bibbia, stampata in due formati diversi; abbiamo una edizione dei quattro Vangeli, ristampata diverse volte a decina di migliaia, abbiamo la carta geografica murale della Palestina al tempo di Gesù, abbiamo l'Antologia Biblica: "Il Vangelo del regno", e abbiamo in ultimo il Dizionario Biblico. La mia consolazione è una sola: per l'amore che la Madonna porta verso il popolo di Sinim, che le è stato, che le è tanto devoto, e per il duro, costante, difficile lavoro dei miei padri collaboratori, veri martiri del dovere, e di quale dovere! Essa, la Madonna, dico, ha dimenticato le mie enormi miserie, e ci ha benedetto ugualmente e con quale benedizione». «Non mi resta che ringraziare il Signore che davvero scherza con gli uomini e sceglie ea quae non sunt tanquam si sunt (Le cose che non sono come se fossero).

Nel sogno di pensare e fabbricare progetti per il nostro futuro, sogno di gioventù realizzato in età matura, a ciascuno di noi fra' Gabriele consegna il suo Testamento Spirituale: «Il mondo, non solo l'Italia, si trovi in uno stato pericoloso, nevrotico, senza cardini, senza ideali: si cerca solo il piacere, si contesta tutto, si critica tutto, si vuole riformare tutto, e si odia e si semina l'odio. Ebbene anche in mezzo a questa baraonda,



possiamo fare qualche po' di bene, possiamo consolare, aiutare, amare e perdonare» e questo testamento illumina una speranza certa «ad ogni modo il Signore non ci domanda, risultati, ma buoni desideri».

Una piccola nota: celebrare il V anniversario della beatificazione di fra' Gabriele in una delle riproposizioni della Grotta di Massabielle è come un tracciare un percorso con il pensiero di fra Gabriele.

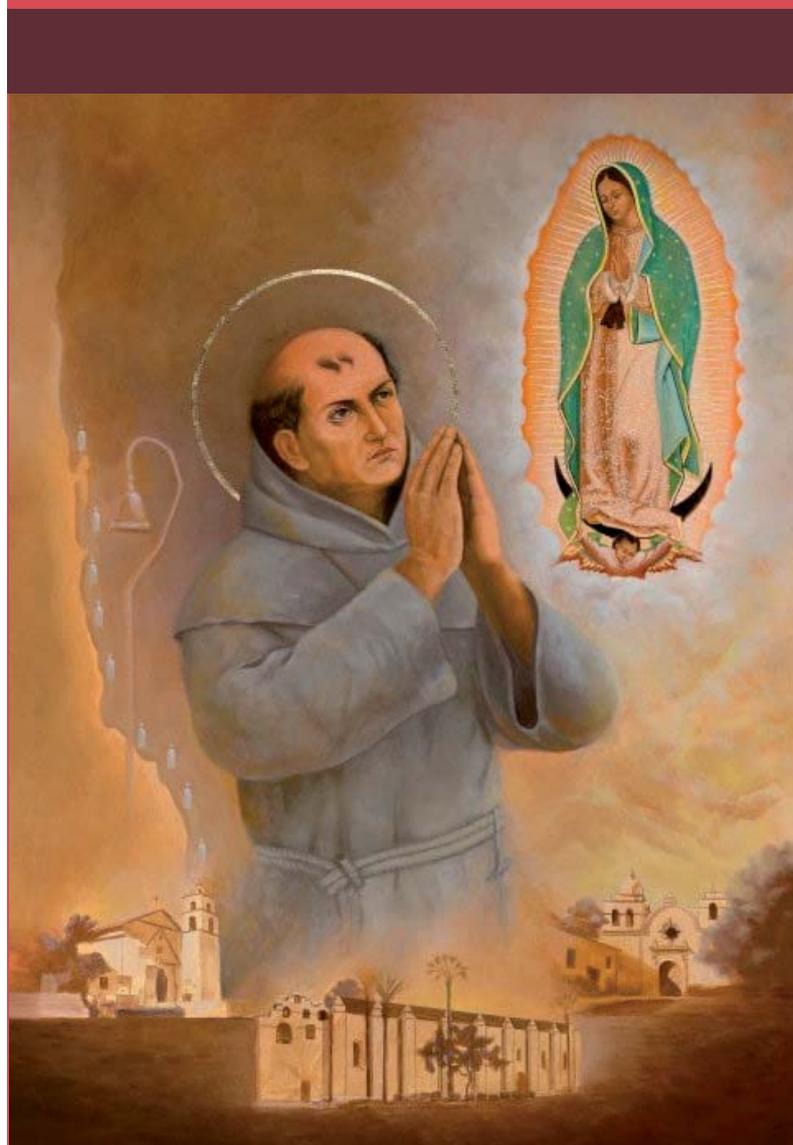
In una lettera inviata allo zio parroco Giovacchino Guglielmino, scrive: «Spero che la presenti la ritrovi alla Punta tornato dalla santa grotta di Lourdes colmo di grazie e di benedizioni che si riverbereranno più copiosamente sulla parrocchia e anche sui suoi cari lontani quorum primus ego sume (Dei quali io sono il primo)». E in un'altra lettera scritta al cugino frate Leone Murabito: «Mi congratulo che vai a Lourdes e godo che anche la tua mamma ti accompagni. Dite alla Regina Immacolata che mi tenga la mano addosso e che mi faccia la grazia di conoscerla e di amarla per davvero».

Dimorare alla grotta di Lourdes consente di ritornare nelle nostre abitazioni colmi di grazie e benedizioni e con il desiderio di intrecciare con la Madonna un continuo dialogo d'amore.

# ***Frate Junipero: la carità-evangelizzazione\****

*a cura di fra Vincenzo Piscopo*

*Pubblichiamo qui di seguito la seconda parte della trilogia che l'autore, fra Vincenzo, ha intitolato "La Sapienza della Croce"; la terza ed ultima parte della trilogia "Frate Gabriele: la carità-contemplazione" è stata già pubblicata in In Nomine Jesu n. 1, Gennaio-Maggio 2017.*



J. Serra nacque il 24 Novembre 1713 nel villaggio di Petra nell'isola di Majorca (Spagna). Il nome di battesimo era Miguel José e fin da ragazzo ebbe modo di frequentare il Convento francescano di S. Bernardino che era per lui un'oasi di pace e di raccoglimento interiore a livello spirituale ed intellettuale. Poco a poco la sua vocazione alla santità cresceva gradualmente; ragion per cui i genitori lo accompagnarono a Palma ed ancora quindicenne lo affidarono ad un canonico della Cattedrale affinché, svolgendo il compito di tutore, lo aiutasse a crescere nella spiritualità e nello studio.

Tra i 17 e i 18 anni fu accolto al noviziato nel Convento di S. Francesco, dove cambiò il suo nome con quello di Junipero ispirandosi a fra Ginepro per la semplicità e la celestiale allegria. Dopo il noviziato, il 15 Settembre 1731 emise la prima professione; non sappiamo

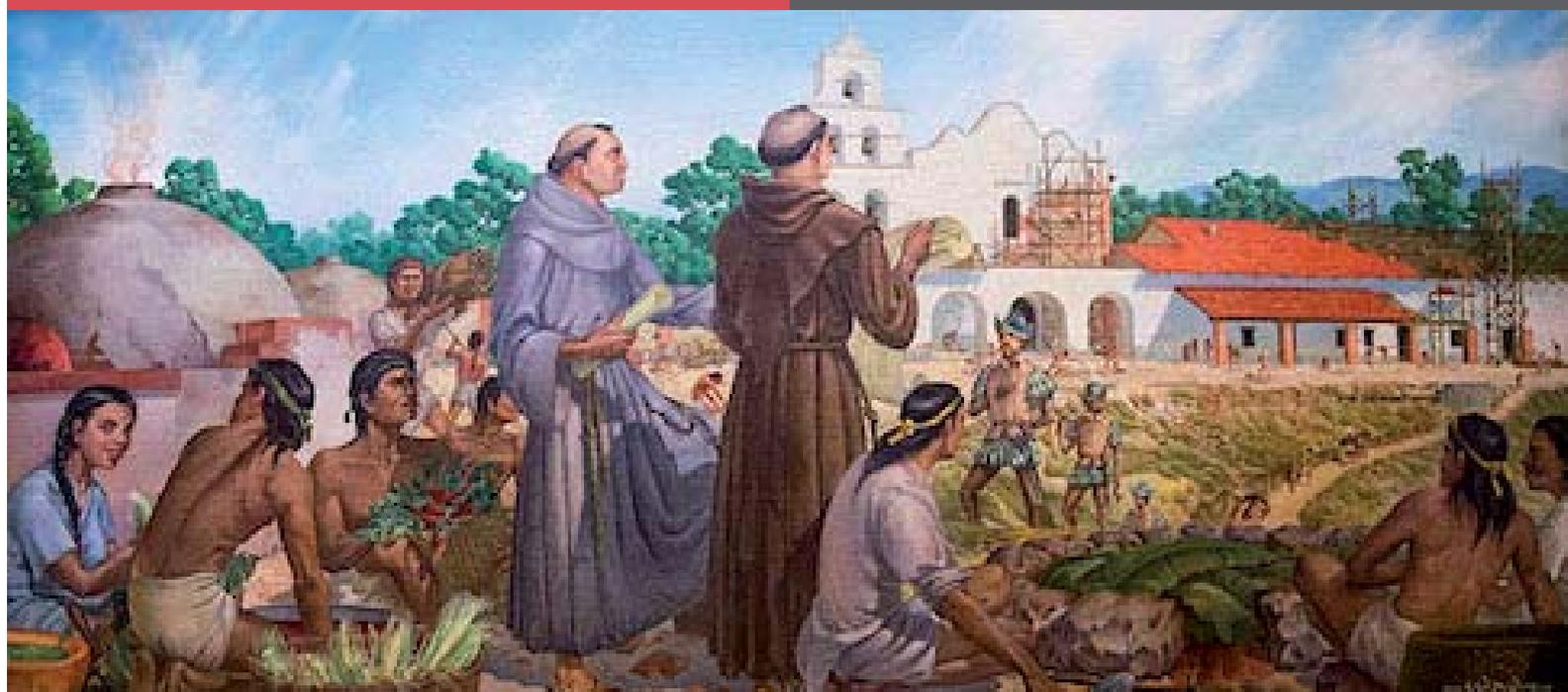
\* *Relazione sulla commemorazione in onore di S. Junipero Serra con l'Associazione Serra-Club di Acireale (CT). Acireale, 25 Novembre 2016.*

niente sulla data della professione perpetua. Durante il noviziato lesse la storia dell'inizio del movimento francescano nella provincia religiosa della Spagna e la storia delle attività missionarie in terre lontane e da queste letture si sprigionò in lui l'idea di "servire meglio Dio e di salvare la sua anima" come era solito dire.

Rimase complessivamente, nel medesimo Convento, per 18 anni, prima come studente e poi come docente di filosofia e teologia. Non si conosce la data dell'ordinazione presbiterale ma, considerata la data dell'ordinazione diaconale (1736), si presuppone orientativamente l'ordinazione presbiterale nell'anno 1737.

Nel 1742, perfezionando i suoi studi, conseguì il dottorato in teologia presso l'università Beato Ramon Lul e nel 1743 fu incaricato della prima cattedra di teologia nella medesima università a Palma di Majorca nel

Collegio di S. Ferdinando. Ma il suo desiderio era di indole missionaria, per cui convergeva le sue forze nella scelta effettiva, efficace ed efficiente in tale dimensione. Il P. Mezquìa, del Collegio apostolico di S. Fernando di Città del Messico, veniva in Spagna per trovare nuovi missionari francescani e questo fu un motivo sufficiente che diede al P. Serra la possibilità di dedicarsi all'attività missionaria. Evidentemente dopo la rinuncia da parte dei cinque missionari già designati, il P. Serra unitamente a P. Francisco Palòu, suo discepolo, riuscì ad imbarcarsi per il Nord America. Si fermò nella Città del Messico e propriamente al Convento di S. Fernando dove insegnò teologia per diversi anni. Il Convento ospitava 114 frati, i quali ogni mattina dedicavano molte ore alla preghiera, allo studio delle lingue delle tribù del Messico, all'archeologia ed inoltre vivevano uno stile di vita nella penitenza, sempre pronti alla fatica ed alla privazione;



mentre nel Messico si viveva in uno stato di lusso esagerato. Avevano cura delle missioni in Sierra Gorda, zona montuosa a circa 150 miglia a Nord-Est di Città del Messico ed intanto il P. Serra



ed il P. Palòu andarono in aiuto per una evangelizzazione capillare (nel luogo percorso a piedi, P. Serra si è procurata una piaga al piede sinistro, che si è estesa anche alla gamba, e non si è mai sanata); si inserirono nella cultura dei "Pames", traducendo in quella lingua locale la dottrina cristiana e le preghiere, favorendo la coltivazione ed il commercio, adattando una pastorale limitatamente proporzionata alla cultura indigena: oltre alle celebrazioni liturgiche, favorirono le rappresentazioni sacre ed in modo particolare curarono la devozione della Via Crucis, di indole francescana. Per ben 7 anni servirono fedelmente quella popolazione ed il P. Serra, incaricato come Presidente territoriale, si impegnò a costruire Chiese nei

vari villaggi, adattandosi a qualsiasi lavoro manuale secondo le necessità. Ebbe anche il ruolo di Commissario per l'inquisizione, oltre che maestro dei novizi del Collegio francescano.

Il P. Serra veniva richiesto di solito per le predicazioni e le confessioni e si prodigava continuamente per gli ammalati e i poveri, superando i naturali difficoltà a livello politico, poiché l'evangelizzazione veniva autorizzata non dalla Chiesa

ma dallo Stato.

Frattanto gli Stati di Florida, Georgia, Alabama, Texas, Nuovo Messico, Arizona e Bassa California costituivano la Nuova Spagna e, a motivo della espulsione dei Gesuiti, il Vicerè, sempre della Nuova Spagna, decise di affidare le missioni ai Francescani. Pertanto il Superiore del Collegio S. Fernando scelse P. Serra come presidente della Commissione e P. Palòu come vice presidente, oltre alcuni volontari. I nuovi missionari, dopo un tragitto di 40 giorni, raggiunsero a cavallo la città di Tepic e poi si diressero verso Loreto, capitale della Bassa California. Ebbero in dotazione la chiesa con due stanze ed inoltre avevano solo compiti spirituali, poiché la gestione della missione era affidata ad un

militare. Però le paure per attacchi nemici condizionarono il Re Carlo III a farsi collaborare da un Ispettore, José de Gálvez, il quale ordinò che venisse costituita una base navale a S. Blas come base di rifornimento per le esplorazioni dell'Alta California. Infatti il Governatore Portola e P. Serra, assieme ad una scorta di uomini, cominciarono a marciare verso Nord, della Bassa California, per arrivare all'Alta California. Il fine della spedizione per P. Serra era in funzione della fede, ma per gli altri era soltanto un fine politico. Comunque, nella Pentecoste del 1769, P. Serra fondò una missione a Velicatà con una forte promozione umana, onde arrivare allo spirito della evangelizzazione. In questo periodo la presidenza è stata affidata a P. Francisco Palòu, a motivo della malferma salute di P. Serra.

La California era la costa più popolata degli Stati Uniti e il P. Serra aveva il grande desiderio di poter raggiungere l'Alta California, al fine di innalzare finalmente la Croce di Cristo. Tra questi uomini c'era anche P. Juan Crespi ed insieme nella prima tappa dell'Alta California fondarono la prima missione dedicata a San Diego. Purtroppo gli indiani

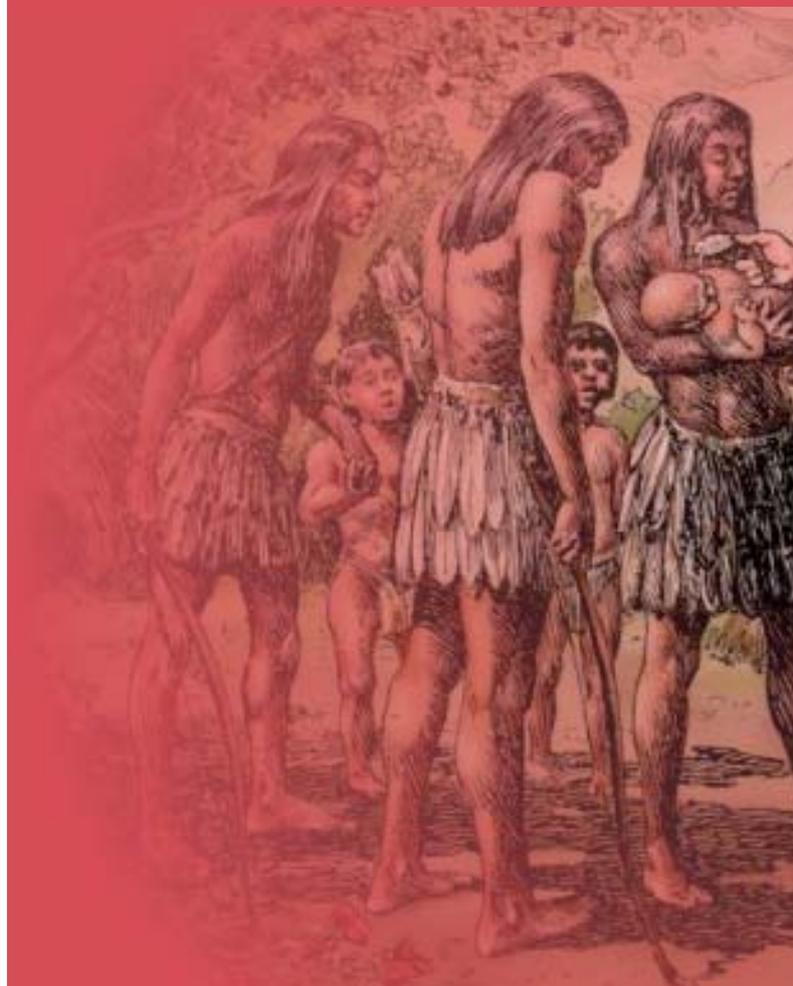
ad un certo punto si staccarono dagli spagnoli e li attaccarono nel loro presidio; tuttavia furono sconfitti dalla potenza delle armi da fuoco che loro non conoscevano. Naturalmente i cibi diminuivano e tutte le risorse scarseggiavano, ma P. Serra rivolgendosi alla protezione di San Giuseppe ebbe modo di ritrovare i frutti della preghiera con l'esito di un'abbondante provvidenza.

Ma l'intento era di arrivare a Monterey, pertanto, furono decise due spedizioni, una per mare ed un'altra per terra. Fu il Governatore che per primo arrivò a Monterey e propriamente nel Giugno del 1770, giorno di Pentecoste, quando venne fondata la missione dedicata a S. Carlo Borromeo; ma le difficoltà locali a tutti i livelli consentirono di spostare la missione a Carmel. Ed intanto nel Convento S. Fernando



veniva incaricato come Guardiano P. Rafael Verger, il quale riuscì a far fissare nuove regole nel rapporto Chiesa-Stato; nella Bassa California era Presidente P. Palou e nell'Alta California P. Serra il quale, con molto

abbastanza efficiente. Confortato dalla presenza del P. Palou e con il crocifisso in mano, munito dei conforti religiosi, morì il 26 Agosto 1784. È da notare che durante la sua presidenza aveva fondato ben nove



zelo, si prodigava a fondare nuove missioni e, con l'aiuto di P. Palou, riuscì a fondare ben nove missioni. Inoltre, dopo tante difficoltà diplomatiche, con il permesso scritto e con i sigilli papali, riuscì ad ottenere l'autorizzazione a poter cresimare. Ma in quel periodo la morte di P. J. Crespi e le sue condizioni di salute non garantirono al P. Serra di poter continuare a svolgere un apostolato

missioni, quattro presidi e due villaggi. Aveva celebrato oltre seimila battesimi e più di cinquemila cresime. Ricordiamo in particolare dal 1750 al 1759 al centro del Messico, in Sierra Gorda, le seguenti missioni:

- Jalpàn (dedicata a S. Giacomo);
- Conca (dedicata a S. Michele Arcangelo);
- Landa de Matamoros (dedicata all'Immacolata Concezione);

- Tilaco (dedicata a S. Francesco d'Assisi);
- Tancoyol (dedicata a Nostra Signora della Luce).

Ricordiamo, inoltre, nella California altre missioni:

- S. Diego (1769), S. Carlos Borromeo (denominata anche missione Carmel, 1770), S. Antonio e S. Gabriel (1771), S. Luis Obispo (1772), missione Dolores (San Francisco) e S. Juan Capistrano (1776), Santa Clara (1777) e S. Buenaventura (1782).

Al suo posto, successe il P. Firmino de Francisco Lasuèn, il quale fondò in seguito altre nove missioni.

Per la sua testimonianza evangelica P. Serra, viene considerato oggi come un pioniere capace di aver cristianizzato la cultura in California, anche se poi i corsi ed i ricorsi storici hanno avuto varie novità nella vita degli indiani che sono stati sempre motivo e vanto dell'esperienza missionaria di P. Serra che, come figlio di S. Francesco, partendo dallo "spirito di orazione ed devozione" (FF 252), ha saputo tradurre il carisma francescano della "Riparazione" al fine di portare la luce di Cristo in mezzo ai fratelli, onde farli uscire dalle tenebre del peccato.

L'operato di P. Serra deve essere considerato alla luce della spiritualità francescana, nel senso che il P. San Francesco ha ricevuto da parte del Cristo l'invito-carisma a riparare la

casa-chiesa che andava in rovina (FF 1038,15).

Tale invito diventa nel tempo un dono, una grazia, una responsabilità; e, come suggerisce lo Zavalloni<sup>1</sup>, il carisma di Francesco viene tradotto nella risposta incondizionata all'Amore, nella sequela e conformazione a Cristo, nel vangelo come forma di vita, nella minorità come modo di essere, nella fraternità come comunione di vita, nell'obbedienza come espressione di libertà, nell'ottimismo come segno di speranza. Tale dono viene trasmesso, tramite la Regola, a tutti i frati al fine di adattarsi convenientemente al progetto divino della "Riparazione" tramite la fraternità nello spirito della povertà. Pertanto la spiritualità francescana non si inserisce nelle scienze fisiche, filosofiche, teologiche, ma come fa notare S. Bonaventura "(essa) si inserisce nella scienza dei santi, che è frutto di fede e di carità perfezionate dal dono dello Spirito... (essa) è la scienza della perfezione e cioè dell'amore"<sup>2</sup>. A tal punto il carisma interpella il Fondatore ed i discepoli e, per l'appunto, nella fede della Chiesa, diventa esperienza storico- salvifica per la gloria di Dio, nella comune edificazione del corpo mistico e nel rispetto globale di tutto il creato, nel senso che con gli occhi di Francesco, tutta la creazione è fatta

1 R. ZAVALLONI, *Pedagogia Francescana. Sviluppi e prospettive*, Ed. Porziuncola, Assisi (PG), 1995, 422.

2 E. MARIANI (a cura di), *San Bonaventura. I sette doni dello Spirito Santo*, Ed. LIEF, Vicenza, 1985, 13-14.

lode all'Altissimo<sup>3</sup>.

Valutando tutta la dinamica del Francescanesimo nell'ottica spirituale e nell'orbita pastorale, riscopriamo i punti fondamentali caratteristici: il Cristocentrismo, la devozione mariana, la fratellanza universale. A questo punto si incontrano Dio come Amore nel mistero della Incarnazione e della Redenzione; l'uomo come redento in quanto uomo nuovo ed il creato come comunicazione-rivelazione della salvezza divina.

P. Serra, il 25 Settembre 1988 è stato beatificato dal Papa Giovanni Paolo II in Piazza S. Pietro, in Roma; mentre il 23 Settembre 2015 è stato canonizzato dal Papa Francesco nel Santuario dell'Immacolata Concezione in Washington. Frattanto, in onore di P. Serra tra il 1934/35 ebbe origine il Movimento Serra International, in quanto associazione laicale a sostegno delle vocazioni sacerdotali e vite consacrate nel mondo. Ne furono promotori alcuni cattolici americani, sensibili per la diffusione del cattolicesimo nel mondo. Per l'appunto, nacque il primo Club di Seattle (Stato di Washington, USA) il 27 Febbraio 1935.

Effettivamente la cura e l'impegno per le vocazioni sacerdotali divenne il carattere specifico dell'associazione. Poco a poco il movimento serrano si estese ad altri stati americani ed anche in altri continenti. In Italia il Serra-Club arrivò negli anni '50 e particolarmente

è partito tra il 1957/59 dalla Liguria per merito del P. Luigi Ferrari, missionario tra Stati Uniti e Gran Bretagna, su autorizzazione del Cardinale Giuseppe Siri. Evidentemente il carisma del Serra, oggi, consiste nel favorire e promuovere una cultura favorevole all'accompagnamento della vocazione sacerdotale e della vita consacrata, nell'ambito della società civile. È un progetto, è una proposta, è una esperienza da valutare alla luce della fede.



<sup>3</sup> C. PAOLAZZI, *Il Cantico di frate sole*, Ed. Marietti, Genova, 1992, 67. 5

#FRATIMINORIDISICILIA

EFFONDE  
IL MIO CUORE  
LIETE PAROLE,  
IO CANTO AL RE  
IL MIO  
POEMA.  
LA MIA LINGUA

È STILO  
DI SCRIBA  
VELOCE.

TU SEI  
IL PIU'  
BELLO  
TRA  
I FIGLI  
DELL'  
COMO,  
SULLE  
TUE LABBRA  
E DIFESSA  
LA GRAZIA  
TI HA INSEGNATO  
PER SEMPRE

RESIDENZA  
DI SCRITTURA  
CREATIVA



GANGI (PA)  
CONVENTO S. ANTONIO  
7-14 AGOSTO 2017

«L'inchiostro  
sa quante frasi  
nascondono i  
silenzi»

(China Town, Caparezza)

a cura di Maria Jesus Di Bartolo



Per chi mi conosce, sa quanto questa frase rappresenti a pieno la mia vita, poiché ho l'abitudine, nei momenti di difficoltà, di chiudermi a riccio ed alzare muri di silenzio, che a confronto il Muro di Berlino era una parete fatta di Lego; inoltre, da bambina ho imparato a imprimere su fogli di carta immacolata quelle parole che sentivo di non poter esprimere a voce alta.

Ho sempre considerato la parola scritta uno strumento di espressione nobile. Credo che la parola dell'uomo sia ispirata da Dio ed è per questo che la battuta di un film, la strofa di una canzone o la frase di un libro spesso toccano tasti particolari nella nostra vita.

Ecco perché quando mi è caduto lo sguardo sul volantino che pubblicizzava una settimanadi residenza di scrittura creativa ho colto l'occasione di poter scrivere e tornare in Sicilia per qualche giorno (non so ancora dire quale delle due prospettive mi allettasse di più).

Di solito, quando decido di vivere un'esperienza, sia essa lavorativa, spirituale o della vita quotidiana, cerco di non farmi troppe aspettative, nel tentativo di vivere più a pieno ogni singolo



momento; al massimo mi affido ai volantini o alle descrizioni preliminari, spesso fornite dagli organizzatori, e così sono partita per Gangi credendo di trascorrere otto giorni a imparare tecniche narrative differenti, confrontandomi con passi della letteratura e della Sacra Scrittura: mi sbagliavo!

Sin dal primo giorno, dopo la spiegazione iniziale dei frati mi è stato chiaro che mi sarebbe stato chiesto un contributo personale molto più ampio e intenso; ho quindi cercato una via di fuga, ma intorno a me c'erano solo montagne, pullman dalla dubbia puntualità e amici partiti per le ferie.

Per otto giorni ho potuto, e dovuto, raccontare di me, cosa abbastanza facile trovandosi davanti a un caffè o al taccuino di uno psicanalista, più complicato è farlo davanti ad altre dieci persone con gli

occhi fissi su di te, dovendo oltretutto rispettare un tema o uno stile narrativo di cui si è completamente a digiuno.

Oltre ai nostri scritti spesso condividevamo canzoni o brani tratti da libri che avevano “avuto un significato “particolare” nel nostro cammino; insomma, chi non ha mai usato il verso di una poesia, o la frase tratta da un libro o da una canzone per lanciare un messaggio su Facebook, o come didascalia di una bella foto su Instagram: solo che aGangi non c’erano post di Facebook né foto in bianco e nero, ma

la nostra stessa vita.

Raccontare di sé è un po’ come spogliarsi pian piano degli strati di sfrontatezza o indifferenza di cui spesso la vita ci costringe a vestirci per dare l’impressione che tutto sia perfetto, ci è stato chiesto di scrivere di noi stessi attraverso la descrizione di un quadro, un dialogo, un racconto o, persino, componendo una poesia che narrasse

del nostro passato, del nostro rapporto con Dio, del nostro rapporto con la vita.

Le ore a disposizione per scrivere erano molte, così come i luoghi da poter scegliere. Personalmente, trovavo sempre un vicolo del paese dove andare, perché ai vicoli sono legati i miei ricordi più belli; molto spazio era dedicato alla preghiera, perché è solo nel dialogo con Dio che riusciamo ad essere completamente onesti; in particolare prediligivo la Celebrazione Eucaristica subito dopo la condivisione perché avvertivo il peso delle nostre lacrime, del dolore, dei ricordi suscitati dallo scrivere, librarsi da noi e raggiungere il cielo dove Dio era pronto ad accoglierli a braccia aperte.

Scrivendo di me e dovendo condividere con gli altri la mia storia, con i suoi colpi di scena e la sua intricatissima trama, ho dovuto letteralmente scavarmi dentro, ho riaperto vecchi file che avevo relegato nel cestino del cuore, risvegliato gli antichi mostri della rabbia e della delusione che avevo imparato a ignorare, ho liberato la mente dai paletti e da quelle restrizioni che spesso nella vita mi sono im-





posta con la convinzione che provare certi sentimenti, sentire certe emozioni mi rendessero meno meritevole dell'affetto e della considerazione altrui.

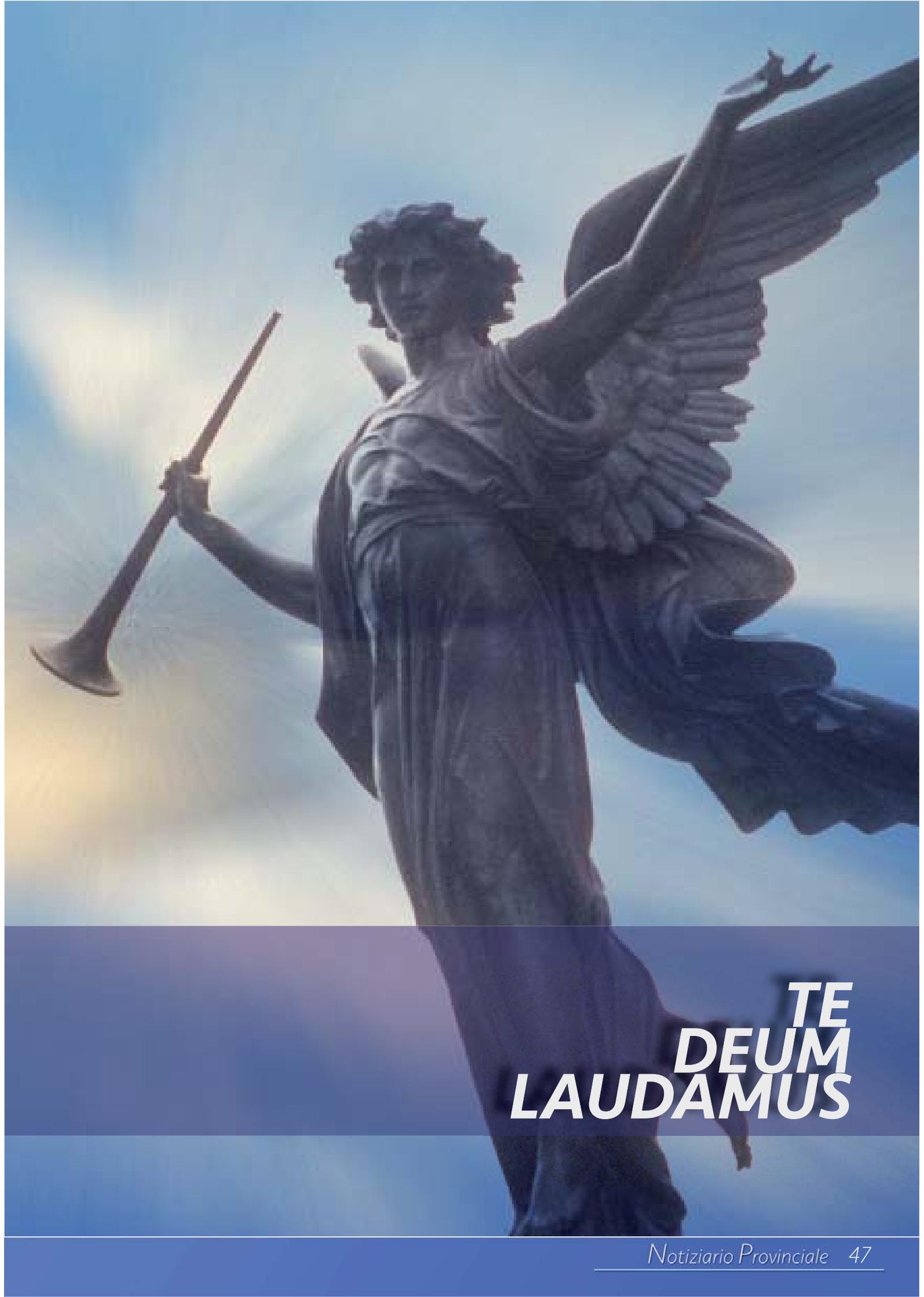
Ma più sorprendente era accorgersi quanto le mie paure, le mie fisime, i dolori, le stesse speranze e, spesso, episodi della mia vita, erano stati vissuti anche da chi mi stava accanto.

Questi otto giorni sono trascorsi in fretta, conditi da risate e lacrime, abbracci e rivelazioni, incontri e persone nuove. Sono tornata a casa con un quaderno bagnato da fiumi di inchiostro e lacrime e con la valigia carica di storie e confidenze da custodire. Non ho ancora imparato a scrivere una poesia, ma ho sperimentato la libertà di raccontarmi e condividere liberamente senza il timore del giudizio altrui, ho imparato ad essere sempre onesta con me stessa, a non sentirmi sola nelle difficoltà, a considerare la possibilità che i momenti più duri capitano anche alla persone accanto a me e a guardare a Dio nei momenti buoni e in quelli meno buoni, perché è attraverso di essi che il Signore si manifesta a noi.

Ho imparato, per dirlo con le parole di Hernán Huarache Mamani, che «una vita senza condivisione non è vita. Solo nella comunanza con il prossimo l'esistenza acquista un senso, solo lungo questa strada esiste la possibilità di un arricchimento personale» (La donna della luce).

Ringrazio i frati per avermi dato la possibilità di vivere questa settimana di grazia; ringrazio i miei fratelli di esperienza per ogni momento condiviso tra lacrime e risate; ringrazio Gangi per i bellissimi scorci che mi ha regalato; ringrazio il Signore perché si fa presente nella vita facendomi sentire il capolavoro del più grande Scrittore di tutti i tempi.





**TE  
DEUM  
LAUDAMUS**



4 febbraio  
Ordinazione Presbiterale  
fra Giuseppe Bennici



11 giugno  
Accolitato  
fra Agostino Gatto





28 giugno

Ordinazione Presbiterale  
fra Stefano Cammarata



Ordinazione Diaconale  
fra Benedetto Amodeo  
fra Andrea Marino



9 luglio  
50° Anniversario  
di Ordinazione Presbiterale  
fra Germano Ferraro  
fra Umberto Napoli

31 agosto  
Professione Temporanea  
fra Francesco Fiorentino  
fra Salvatore Maro  
fra Pietro Aiello



12 settembre  
Vestizione  
fra Gabriele Di Gregorio  
fra Davide Pintabona





29 settembre  
Ingresso al Postulato

Giuseppe Cucinotta  
Alessandro Labita  
Angelo Raspante



30 settembre  
50° Anniversario di Professione Religiosa  
fra Vincenzo Bruccoleri  
80° Anniversario di Professione Religiosa  
fra Nicola Verga

“Ecce quam bonum et quam iucundum  
habitare fratres in unum” (Ps 133,1)



Stampato in proprio su carta riciclata presso la  
CURIA PROVINCIALE DEI  
FRATI MINORI DI SICILIA

Convento di Terrasanta  
Via Terrasanta, 79  
90141 Palermo

Tel/Fax 091.6250136  
e-mail: [curiaprovinciale@ofmsicilia.it](mailto:curiaprovinciale@ofmsicilia.it)  
Sito web: [www.ofmsicilia.it](http://www.ofmsicilia.it)

Convento di Terra Santa  
Via Terrasanta, 79  
90141 Palermo  
curiaprovinciale@ofmsicilia.it

anno XXXI n° 2  
GIUGNO/OTTOBRE 2017

“Poste Italiane s.p.a.  
Spedizione in Abbonamento  
Postale D.L. 353/2003  
(conv. In L. 27/02/2004)  
art. 1, comma 2, DCB Palermo”